



CAPORETTO, SOFFERTA PREMESSA ALL'ITALIA DI VITTORIO VENETO

ANNO L - N. 3 DICEMBRE 2017 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "RADAEI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 29.6.1996 - Direttore responsabile: Giovanni Montagnoli



in questo numero

- 2 - Cosa bolle in pentola; "Pati et mori maluimus quan servire";
- 3 - Accadeva 100 anni fa;
- 4 - Aquileia cimitero degli Eroi;
- 5 - Don Danieli: "Un padre per i suoi alpini";
- 6 - Le trincee del Monte Baldo;
- 7 - 2/"Leggere scrivere e far di conto";
- 8 - C'era una volta la naja;
- 9 - La naja oggi;
- 10 - Le nostre montagne;
- 11 - Chiampo: Raduno Triveneto 2017;
- 12/13 - 51ª Madonna del Don;
- 14 - 145ª costituzione Truppe Alpine;
- 15 - Celebrazione del 4 Novembre;
- 16 - Gli alpini di Mira alla Batteria Pisani;
- 17 - 5ª Edizione della festa della Fameja;
- 18 - "Marcia del Triveneto" a Chiampo;
- 19 - Portogruaro: Una trasferta e un incontro particolare;
- 20 - Mestre in guerra; Cento anni dalla morte delle M.O. Testolini e Sarfatti;
- 21 - Fiume, Pola e Zara: "Una storia dimenticata";
- 22 - I tempi sono maturi: "Ritorno alla Naja";
- 23 - Egidio Simonetto: "Un uomo di altri tempi"; Giovanni Pitassi: Memorie di un Alpino; Andati Avanti; Lutti nelle famiglie.

Il Presidente, il Direttore, il Comitato di redazione di "QuotaZero", augurano a tutti i Soci, agli "Amici" e loro familiari Buon Natale e Felice Anno Nuovo

COSA BOLLE IN PENTOLA...

Cosa bolle in pentola... è il momento questo dei bilanci e delle riflessioni. Innanzitutto come va la nostra Associazione, bene sia a livello nazionale sia a livello della nostra sezione. Nella riunione annuale dei Presidenti a Milano il nostro Presidente Nazionale ha comunicato che il tesseramento 2017 si è concluso con una lievissima flessione di soli 728 soci grazie al recupero di 6.000 dormienti, 351.500 tra alpini, amici e aggregati è un bel numero per una associazione che vuole contare.

Il 2018 sarà l'anno in cui si chiuderà il centenario della Grande Guerra e sicuramente le nostre più grandi manifestazioni L'Adunata Nazionale e il Raduno Triveneto avranno la vetrina migliore che si poteva pensare: rispettivamente Trento e Vittorio Veneto. Le iniziative promosse dalla Sede Nazionale per il Terremoto Centro Italia sono in corso, anzi sabato 25 Novembre si inaugura la prima realizzazione a Campotosto, le

segue a pagina 22

SI RICORDA ai Soci Alpini, agli "Amici" e agli aggregati che presso la segreteria della Sezione sono a disposizione i bolli per l'iscrizione all'Ana per l'anno 2018.

"Pati et mori maluimus quam servire"

Se n'è andato Egidio Simonetto, classe 1918, il prof alpino, iscritto all'Ana dal 1949 e in particolare al Gruppo di Mestre.

Come Alpino era stato chiamato alle armi l'11 maggio del 1941 e dal maggio del 1942 assegnato al 3° Alpini battaglione Exilles; 3° Alpini che, dopo aver partecipato alla Campagna italiana di Grecia e al successivo presidio dei Balcani, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 resistette ai tedeschi fino al 15 settembre, quando si arrese in Montenegro. Simonetto, richiamato al Corpo da una breve licenza, è catturato dai tedeschi il 9 ottobre del 1943 ed internato in Germania: uno dei 650.000 I.M.I. Rientrerà in Italia dalla prigionia il 3 settembre 1945.

Qui vorremmo appunto ricordare soprattutto l'ex-Internato Egidio Simonetto, per anni Presidente degli ex-Internati Militari in Germania e sempre calorosamente pronto a prenderne le parti.

Se ne è andato avanti quindi un significativo rappresentante di quella schiera di silenziosi eroi chiamati I.M.I. Nostri soldati, che privati dello status di prigionieri di guerra e diventati IMI, "Internati Militari Italiani", furono privati di ogni diritto e tutela, in balia dei nazisti che li consideravano traditori.

Muti eroi che posti ripetutamente dinanzi alla scelta loro proposta dai nazisti, fra una dura prigionia (che per i soldati comportava il lavoro forzato e per tutti fame e vessazioni) e l'adesione al nazifascismo (che apriva la via al ritorno a casa e come minimo garantiva un immediato miglioramento delle condizioni di vita), in grande maggioranza preferirono la fedeltà alle Istituzioni e rivendicarono



Prof. Egidio Simonetto

la loro dignità di uomini con una tenace resistenza al nazi-fascismo. Scelsero quindi di restare nei lager in condizioni durissime, che circa 40.000 di loro pagarono con la vita.

Al rientro in Patria non si persero in parole, ma si immerse nel

quotidiano dell'Italia da ricostruire, della politica da ricucire, dell'economia da sviluppare e dei figli da far crescere nella libertà. Non chiesero vantaggi, risarcimenti, privilegi; da cittadini qualunque pretesero fosse loro riconosciuto l'onore, che non avevano mai perso anche a scapito della vita. Ed il loro motto fu: "Pati et mori maluimus, quam servire" (*preferimmo patire e morire, piuttosto che servire*).

A loro riconoscimento parla la motivazione della medaglia d'oro al V.M. concessa al I.M.I. ignoto, che recita: «Militare fatto prigioniero o civile perseguitato per ragioni politiche o razziali, internato in campi di concentramento in condizioni di vita inumane, sottoposto a torture di ogni sorta, a lusinghe per convincerlo a collaborare con il nemico, non cedette mai, non ebbe incertezze, non scese a compromesso alcuno; per rimanere fedele all'onore di militare e di uomo, scelse eroicamente la terribile lenta agonia di fame, di stenti, di inenarrabili sofferenze fisiche e soprattutto morali. Mai vinto e sempre coraggiosamente determinato, non venne meno ai suoi doveri nella consapevolezza che solo così la sua Patria un giorno avrebbe riacquisito la propria dignità di nazione libera. A memoria di tutti gli internati il cui nome si è dissolto, ma il cui valore ancora oggi è esempio di redenzione per l'Italia». - 19 novembre 1997

L.M.

ACCADEVA 100 ANNI FA

SETTEMBRE- DICEMBRE 1917

18 settembre. Dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo il generale Luigi Cadorna ordina ai comandanti della II° armata (gen. Luigi Capello) e della III° Armata (gen. Duca d'Aosta), schierate sul fronte del medio e alto Isonzo e sul Carso, di sospendere l'offensiva ed organizzare invece la "difesa ad oltranza". Lo Stato Maggiore era infatti a conoscenza dei vasti movimenti di truppe austro-tedesche sul fronte delle alpi Giulie. Non seguirono però istruzioni specifiche per la difesa fino al 19 ottobre ⁽¹⁾

19 ottobre. Cadorna incontra a Udine il gen. Capello, comandante della II° armata, e da disposizioni per la difesa, escludendo l'ipotesi avanzata dallo stesso Capello di organizzare una "grande controffensiva" in risposta alla possibile offensiva austriaca.

24 ottobre. Alle ore due del mattino inizia una ponderosa azione delle artiglierie austriache sul fronte dell'Isonzo, in particolare tra il monte Rombon e la Bainsizza. Assieme all'ingente numero di colpi sono lanciate numerose granate dette "a croce azzurra" caricate con un nuovo tipo di gas e concentrate nel punto più debole della difesa italiana, nella conca di Plezzo dove è schierato l'87° Reggimento della Brigata Friuli. In pochi minuti interi reparti sono annientati ⁽³⁾ Gli austroungarici della 3° Div. Edelweis, tra le 6,30 e le 7,00 del mattino attaccano le posizioni italiane sul monte Rombon, ma vengono temporaneamente fermate dagli alpini. La 22° Div. Schutzen austriaca supera le linee di Plezzo, tenute dall'87° fanteria, ed avanza lungo l'Isonzo fino alla stretta di Saga. Poco più a sud, alle ore 8,00, favoriti dalla fitta nebbia, i reparti tedeschi della 12° Div. Slesiana sfondano le linee italiane presso Tolmino e risalgono l'Isonzo dirigendosi su Caporetto che occupano alle 15,30. In serata le truppe italiane ed i resti dell'87° fanteria, che aveva comunque resistito nelle sue linee arretrate, ricevono l'ordine di ripiegare ed abbandonare la stretta di Saga. ⁽⁴⁾

25 ottobre. Gli Austro-tedeschi sfruttano il successo dei primi assalti. Reparti tedeschi occupano l'anticima del Matajur e avanzano nella valle del Natisone scontrandosi con la difesa del 279° fanteria e i Cavalleggeri di Alessandria. Gli alpini tedeschi inquadrati nell'Alpenkorps bavarese si uniscono ai reparti della 12° Div., che erano stati fermati dagli italiani per tutto il giorno, e alle 18,00 entrano a Luico, sbaragliando la strenua difesa del 14° e 20° Bersaglieri ⁽⁴⁾

26 ottobre. La 55° Div. austriaca raggiunge la Valle del Natisone a Robic mentre la 12° Div. tedesca la raggiunge nei pressi di Tiglio e Azzida. Il fronte italiano crolla. Si calcola che gli italiani prigionieri siano già 50.000 ⁽⁴⁾

27 ottobre. L'esercito italiano tenta di fermare le 5 divisioni tedesche e le div. austriache improvvisando una linea di difesa nei pressi di Cividale, dal monte Joanaz fino al monte Purgessimo. Nella difesa sono impiegati i resti di numerose unità: le brigate Potenza, Avellino, Vicenza, Jonio, il 9° bersaglieri, le brigate Ferrara, Milano, Spezia, Tarò, Elba, Puglie ⁽⁴⁾. Alle 15,30 i reparti dell'Alpenkorps bavarese entrano per primi a Cividale ⁽⁴⁾. Il "ponte del diavolo" viene fatto saltare alle 15,45, quando già erano in città le truppe tedesche. Lo sfondamento operato dagli austro-tedeschi rischia di tagliar fuori la III° Armata Italiana schierata sul Carso che pertanto ripiega frettolosamente verso il basso Tagliamento utilizzando il passaggio del ponte di Latisana ⁽⁴⁾. Cadorna

ordina la ritirata sulla linea di difesa posta sul Tagliamento, dove pensa di poter creare una solida resistenza.

30 ottobre. Il comando francese e quello inglese si impegnano ad inviare rinforzi all'Italia. Si tratta di sei divisioni francesi e quattro inglesi che raggiungeranno Mantova e Brescia per essere pronte a fronteggiare l'invasione austriaca dal Trentino e l'avanzata austro-tedesca fino al Mincio. E' costituito il governo Orlando ⁽¹⁾.

2 novembre. Le truppe italiane non riescono a organizzare una efficace linea di resistenza sul Tagliamento a causa dell'annientamento della II° Armata e per il pericolo di aggiramento del nemico proveniente dalla valle del Fella e dalla Carnia. Cadorna ordina quindi la ritirata dietro la linea del Piave.



5-6 novembre. Le truppe austro-tedesche raggiungono il fiume Livenza. Francia ed Inghilterra al convegno di Rapallo chiedono la sostituzione di Cadorna (foto) come condizione per l'impegno delle loro truppe sul suolo italiano ⁽¹⁾.

6-7 novembre. L'imminente arrivo dei reparti imperiali attraverso i passi della Carnia e della Val Cellina, costringono gli italiani ad abbandonare le posizioni nel Cadore, nelle Alpi di Fassa e nella Catena del Lagorai, fino alla Valsugana. La nuova linea di difesa si attesta sul Massiccio del Grappa, sul Monte Tomba e sul Montello, continuando

lungo il Piave fino al mare ⁽⁴⁾



9 novembre. Le ultime truppe italiane passano il Piave. Si conclude così la lunga ritirata. Il Generale Armando Diaz (foto) è nominato Capo di Stato Maggiore e quali sottocapi sono nominati il generale Giardino (già ministro della Guerra) ed il gen. Badoglio. Su consiglio inglese il generale Cadorna è incaricato di rappresentare l'Italia al Comitato Militare Interalleato di Versailles ⁽¹⁾.

10-26 novembre. Il fronte del Piave resiste. I contingenti tedeschi (8 divisioni più una giunta in novembre) vengono progressivamente ritirati dal fronte per preparare l'offensiva della primavera del 1918 sul fronte occidentale ⁽¹⁾.

4 dicembre. Dal 4 al 23 una nuova offensiva austriaca sul Piave e sul Grappa non riesce a sfondare. L'esercito italiano può ora contare su alcuni reparti anglo-francesi, giunti già in novembre, ma solo ora impiegati. Per ricostituire i ranghi è chiamata alle armi la classe 1899 ⁽¹⁾.



10 dicembre. Nel porto di Trieste una azione condotta dal "mas" del Comandante Luigi Rizzo affonda la corazzata austriaca Wien ⁽¹⁾.

Alpino Alberto Bonfiglio

FONTI

- (1) Diario D'Italia ed. Istituto Geografico De Agostini - 1994
- (2) La grande guerra nelle prime pagine del Corriere della Sera - Rizzoli 2013
- (3) Caporetto - una storia diversa. Claudio Razeto - Edizioni del capricorno
- (4) Da Caporetto al monte Nero - Giudo Aviani Fulvio - ed. Aviani

AQUILEIA CIMITERO DEGLI EROI



Dietro la Basilica di Aquileia, come molti sanno, esiste un piccolo ma “grande” cimitero di guerra. Tutto ebbe inizio il 27 maggio del 1917 quando un'ambulanza della Croce Rossa portò nel piccolo cimitero sito nel retro della Basilica otto corpi di soldati caduti sul Carso nei pressi di Monfalcone. Il Parroco, mons. Celso Costantini, celebrò la Messa in loro suffragio proprio sotto i cipressi e piantò, nella terra appena smossa, una pianta di olivo proveniente dal giardino di una villa di Monfalcone distrutta dai bombardamenti.

Tra gli otto caduti di quel 27 maggio c'erano il generale Alessandro Ricordi di Milano, comandante la Brigata Murge, il capitano Riccardo Dalla Torre di Cividale, entrambi colpiti da una granata mentre seguivano l'attacco della brigata alle falde dell'Herzada, ed il maggiore Giovanni Randaccio la cui salma fu avvolta in quel tricolore che successivamente fu destinato ad essere issato sul Castello di Diuno quale segno di speranza per i Triestini. Fu quello stesso tricolore che, benedetto con l'acqua della fontana del Campidoglio, accompagnò i legionari Fiumani nella loro impresa di occupazione della città di Fiume il 19 settembre del 1919.

Il cimitero fu prontamente riordinato e vi furono erette centocinquanta croci di ferro battuto con al centro una targa circolare entro la quale è scolpita la frase “dulce et decorum est pro patria mori”. Le croci furono sistemate, per tempo, per la cerimonia del 2 novembre del 1917 alla quale avrebbe dovuto partecipare il Re

Vittorio Emanuele III. La cerimonia non ebbe però luogo a causa della rottura del fronte e il cimitero fu profanato dagli austriaci che ruppero la lapide sulla quale vi erano incisi i versi dannunziani dedicati ad Aquileia. La lapide fu poi riposta al termine del conflitto.

È in questo luogo Sacro che furono sepolte dieci delle undici salme di soldati sconosciuti passate in rassegna il 28 ottobre del 1921 da Maria Bergamas nell'abside dell'antica basilica di Aquileia. Ma esse non furono le ultime sepolture. Il 4 novembre del 1954 l'Associazione Nazionale del Fante alla presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi curò la sepoltura della salma di Maria ai piedi dell'Altare sito nel cimitero, accanto ai dieci soldati sconosciuti. Sulla sua pietra tombale è semplicemente inciso: “Maria Bergamas per tutte le madri. IV novembre MCMLIV.”

Ancora oggi il visitatore è rapito dal piccolo cimitero “degli Eroi”. Vi si aggira in silenzio, attento a non disturbare. I sentimenti si fanno forti: dalla soggezione all'ammirazione. Passa accanto alle Croci di ferro che contraddistinguono le sepolture e ai cippi e lapidi in pietra, volute dalle famiglie, procedendo fino al muro di cinta rivolto verso il Carso, dietro al quale scorre il piccolo ruscello Natissa, fino ad arrivare alla marmorea scultura del Cristo morente realizzata da Edmondo Furlan. Si sente orgoglioso di discendere da quel popolo di eroi.

Alpino Alberto Bonfiglio

DON EDOARDO DANIELI

“UN PADRE PER I SUOI ALPINI”

Vorrei farvi conoscere la storia del cappellano militare nella Prima Guerra Mondiale don Edoardo Unsiger Danieli, nato l'8 maggio 1884 a Loveno sopra Menaggio, ieri comune autonomo oggi frazione di Menaggio, sul lago di Como. Consacrato sacerdote il 13 giugno 1908 nella cattedrale di Como e, poi inviato come coadiutore a Menaggio, il 22 maggio 1915 riceve la cartolina precetto, è inviato come cappellano militare al Btg. Val d'Intelvi, del 5° Alpini. Bel pretone, montanaro, degli stessi paesi dei suoi alpini rimase con loro dal maggio 1915 al 1919, anno di scioglimento del Btg. Diventa poi parroco a

candide e morbide nevi rallentarono l'impeto degli alpini che divennero martiri “dell'inutile strage” (Papa Benedetto XV). Il cappellano don Edoardo Danieli sarà decorato nel settembre 1915, durante i combattimenti del torrione d'Albiolo (Ortles Cevedale) con questa motivazione: “Con grande coraggio ed alto sentimento del proprio ministero, si portava sulla linea di fuoco per assistere e confortare i feriti”.

Ottenne la seconda medaglia di bronzo al valore militare nell'agosto 1918 durante la conquista del Passo dei Segni (Presanella) con questa motivazione: “Con elevato spirito di carità cristiana e disprezzo del pericolo



Mello sul Monte Disgrazia. Nel 1928 com'era uso in quelle valli, è scelto dai capifamiglia riuniti come prevosto a Morbegno, parroco di San Giovanni Battista del XVII secolo. Quando da Mello doveva scendere a Morbegno le sorelle Giacinta e Maria, sue perpetue, gli fanno notare che l'abito talare è vecchio e liso, lui allora si presenta in divisa da cappellano Don Edoardo Danieli -1915 militare, suscitando una felice impressione tra i fedeli che vedono in lui il prete “dei ghiacciai”, che aveva assistito i loro figli durante la tragica guerra del 1915-1918.

Già, “cappellano dei ghiacciai” come lo chiamano i suoi Alpini. Perché nell'aprile 1916 durante la Battaglia per la conquista del passo Folgorida e delle Toppette a 3.000 mt di quota lui c'era, quando tra il 12 e 17 aprile 1916 gli Alpini conquistano Monte Fumo e l'Alta Lobbia.

Il 29 aprile durante la conquista della Cresta Lares in pieno giorno al comando del colonnello Giordana vi fu un massacro: le

sotto l'intenso fuoco avversario si prodigò per assistere i suoi alpini, tutti incurando e aiutando con parole incoraggianti nella fede”. È disponibile all'interno del documentario Rai “Natale in guerra” presso la cineteca Nazionale Rai Roma il filmato della celebrazione. Parroco a Mello e Morbegno don Edoardo s'impegna alla cura delle anime, anche in opere civili e utili ai suoi parrocchiani come la costruzione dell'oratorio maschile a Morbegno, la gestione dell'orfanotrofio femminile e l'apertura dell'ambulatorio per offrire un'assistenza medica e non solo religiosa.

Il 30 giugno 1948 Papa Pio XII lo nomina cameriere segreto e ha diritto al titolo di Monsignore. Don Danieli mantenne relazioni importanti con personalità intellettuali e politiche di livello internazionale grazie al suo carattere bonario e alla sua cultura. Amò sempre i “suoi” alpini che vedeva nelle occasioni di feste e ricorrenze civili e militari, lui che da cappellano era come un fratello maggiore e quando qualcuno andava



“fuori di sentiero” scattava lo scappellotto bonario e tutto tornava sereno. Servì il suo Signore e lasciò noi tutti il 24 giugno 1963, ventuno giorni dopo la morte di Papa Giovanni XXIII, due uomini attaccati alle proprie origini e servi di Dio. Quando lo portarono per la sepoltura tra la sua gente che faceva ala commossa al suo arciprete, erano presenti tanti alpini, i suoi alpini, calò un silenzio devoto per il cappellano dei ghiacciai.

Mio padre Antonio Danieli che era pronipote di don Edoardo ricordava lo zio dicendo “el nost Munsciur”.

Alpino Davide Fermo Danieli



A sinistra, 1916, don Edoardo Danieli celebra la Messa di Natale su un altare di ghiaccio. A destra in alto, don Danieli in divisa da cappellano militare. Sotto il nipote Davide Fermo Danieli con la moglie.

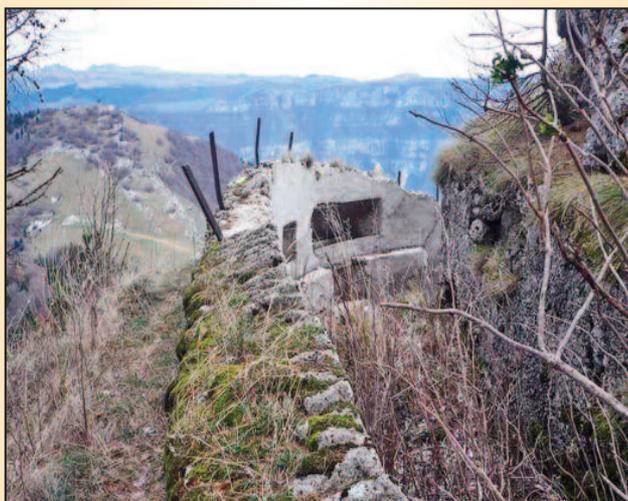
LE TRINCEE DEL MONTE BALDO

Questa cintura impenetrabile rese il settore tra i più tranquilli dell'intero fronte Italiano

Alpino FORTUNATO RICCARDO (Nello)

L'impenetrabile cintura di forti Austro-ungarici del settore Ponale-Monte Baldo, fece sì che i Comandi Italiani desistessero da qualsiasi tentativo di sfondamento del settore Alto Garda. Questo rese il settore uno dei più relativamente tranquilli dell'intero fronte Italiano. Solo pochissimi furono gli episodi di rilievo. Fra questi sicuramente nel settore Monte Baldo la battaglia di Dosso Casina (21-24 ottobre 1915) a cui prese parte il Battaglione alpino "Verona" affiancato dal Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti composto da circa 500 uomini, la battaglia di "Malga Zures" (30-31 dicembre 1915) e la battaglia di "Dosso Alto" (29 settembre 1918) dove si fronteggiarono un battaglione di volontari Cecoslovacchi contro reparti d'assalto Austriaci. In quell'occasione 5 volontari Cecoslovacchi presi prigionieri furono impiccati ad Arco per diserzione. Del Battaglione Ciclisti facevano parte i Futuristi. Il movimento Futurista fu fondato da Tommaso Marinetti nel 1909. Tra i più autorevoli componenti vi erano Umberto Boccioni, Balla, Gino Severini e Carlo Carrà. Nel 1914 il movimento contribuì ad alzare la tensione in Italia per un intervento armato contro l'impero Asburgico. Già nel 1912 il Marinetti è arrestato a Roma durante una manifestazione interventista insieme a Benito Mussolini. Si trattava di un movimento le cui idee erano: anarchia, guerra, nazionalismo. Marinetti si arruolò volontario e con lui Boccioni il Bucci e Antonio Sant'Elia. Si aggregarono Mario Sironi, Achille Funi, Carlo Erba, Ugo Piotti e Luigi Russo. Nel mese di Luglio del 1915 il battaglione Lombardo Volontari Ciclisti viene trasferito a Peschiera sul Garda. I volontari pensarono ad una sosta di pochi giorni, ma vi sostarono circa 2 mesi con l'inevitabile disappunto dei futuristi i quali preferivano il contatto con il nemico che star lì ad ozio nelle retrovie. Nel mese di Ottobre del 1915 per la gioia del Marinetti e compagni arrivò l'ordine di partire per il fronte. Il giorno 12 il battaglione si trasferisce a Malcesine: l'ordine è di salire ai 1000 metri del Redecol ed appostarsi a circa 7 km dalle linee nemiche di Dosso Casina. Il Marinetti scrive: "L'atmosfera d'aguato e peri-

colo m'inebria sempre di più". Il giorno 14 una pattuglia con alla testa i futuristi esce in perlustrazione per Dosso tre alberi. Vedono scappare alcuni soldati nemici e Marinetti annota: "La nostra gioia è indescrivibile". Giunti a 50 metri dalla trincea nemica la pattuglia non resiste e si getta al suo interno. Il Tenente degli Alpini Zanetti con Boccioni scende fin giù a Dosso Casina in perlustrazione. Chiaramente i futuristi non vedono di buon grado la decisione di rientrare nelle proprie linee. Cadorna loda l'azione di Dosso Tre Alberi. Il 21 ottobre



nuova azione, obiettivo Dosso Casina. Il 22 alle 7.30 cominciano le prime schermaglie, morirà il Ten. Colombo. Un cippo nei pressi della chiesetta di Dosso Casina lo ricorda. Il 22 e 23 il Btg si apposta in un canalone nei pressi di Dosso Casina in attesa dell'ordine di attacco, che arriva nella notte fra il 24 e 25 ottobre. Marinetti annota: "Gli AustroUngarici sono fuggiti già in parte. Ciò che rimane cade e ruzzola giù a malga Zures". Adesso Dosso Casina è completamente in mano Italiana. Immaginiamoci la gioia dei volontari. Nel frattempo gli Imperiali si rinforzano a malga Zures e nella notte del 26 viene inviata una pattuglia futurista a controllare. Marinetti: "Il Ten. Molteni si ricorda dei futuristi quando vi è qualche missione difficile e pericolosa da compiere". In quella notte Marinetti scriverà "Con Boccioni a Dosso Casina" e un breve testo teatrale "I Ghiri". Il 27 ottobre nelle trincee di Dosso Casina scriverà anche "Battaglia a nove piani" spedita a

Fortunato Depero. Il Battaglione Ciclisti Volontari ha però i giorni contati. Si vuole trasformarlo in volontari Alpini e al Marinetti l'idea non piace. Il 1 dicembre 1915 il Corpo viene sciolto e i volontari congedati per praticità ed economia. Boccioni scrive in una lettera a Cecchi: "A Milano, senza "zona di guerra" potrà vivere?". Tra le fila dei futurista durante il periodo bellico si contarono circa 13 morti, tra cui Boccioni, Sant'Elia, Ugo Tommei, Athos Cesarini e Carlo Erba. I feriti furono 41. Sempre nei pressi della chiesetta di Dosso Casina sono stati posti due cippi a ricordo dei caduti della battaglia del 23-10-1915.

Malga Zures era presidiata da reparti AustroUngarici protetti da numerosi ordini di reticolato e trincee in caverna, appoggiati dall'artiglieria di M. Perlonge, del Creino e dai forti di Riva. Nonostante ciò i Comandi Italiani decisero di attaccare il 30 dicembre 1915. Presero parte all'azione l'8° e il 6° Reggimento Alpini, coadiuvati da artiglieria. Alle 2 del mattino comincia l'assalto. Gli Alpini riusciranno ad aprirsi un varco fino alla seconda linea di reticolati della malga, mentre gli Austriaci si trincerano sotto il costone che domina la prima linea il quale viene

fortificato anche con scudi. Alle prime luci dell'alba il Colonnello Bassino ordina il massimo sforzo contro il trincerone, ma un ordine del Comandante del Sottosectore (Gen. Raffa) chiede di spostarsi a Dosso Alto. Proverà solo il plotone Angheben a conquistare l'obbiettivo. Dopo aver passato quattro linee di reticolati si gettano all'assalto alla baionetta. Per ben quattro volte entreranno nella malga e saranno ricacciati. Riprovando nuovamente con i pochi uomini rimasti riusciranno a conquistarla.

Ma la situazione del settore per gli Italiani è disperata, quindi il Cap. Barucchi firma l'ordine di ripiegare nuovamente a Dosso Casina. Ripiegamento che fu possibile solo la notte, causa un forte bombardamento austriaco. Le perdite da parte Italiana furono di circa sessanta uomini contro i 28 Austriaci. Molti di questi morti furono seppelliti nel cimitero di Dosso Alto, dove oggi è possibile vedere solo qualche lapide, causa un'abbandono totale.

2/ LEGGERE, SCRIVERE E FAR DI CONTO

Dai banchi della scuola alla scrittura per non morire nelle trincee della Prima Guerra Mondiale

Alpino **ROBERTO GUERRA**



I giovani soldati, che poco tempo prima erano nei banchi di scuola, sperimentarono poi al fronte quanto era stato appreso nella versione più feroce e sanguinaria. La guerra in trincea si rivelerà immediatamente un'esperienza profonda e destabilizzante: i bombardamenti continui, il costante contatto con la morte, le lunghe ed estenuanti attese prima degli assalti fecero crescere velocemente i giovani al fronte.

Fin dai primi decenni del XIX secolo, soprattutto nel periodo tra la fine dell'Ottocento e il 1914, i fenomeni migratori avevano favorito l'ingresso nell'universo della scrittura di milioni di uomini e donne comuni, costretti dalla lontananza a dover scrivere per poter comunicare fra loro. La Prima Guerra Mondiale ha impresso un'immensa accelerazione alla diffusione delle lettere scritte, ha obbligato grandi masse, generalmente contadini, a prendere in mano una matita e a confrontarsi con l'uso scritto della lingua, in modo drastico, concentrato nel tempo e in condizioni limite. Il battesimo del fuoco significherà per molti soldati anche il battesimo della penna, perché la Prima Guerra Mondiale ha rappresentato un eccezionale momento di apprendimento della scrittura per milioni di uomini scarsamente alfabetizzati. La frequenza con la quale i soldati al fronte scrivevano a casa è la dimostrazione di quanto fosse forte la necessità di scrivere e ricevere posta. Il bisogno di comunicare la propria condizione è determinato dall'esperienza crudele della guerra, che è stata così traumatica da riuscire a trasformare la scrittura in uno strumento di sopravvivenza e ha rappresentato la possibilità di testimoniare la propria esistenza in vita, di rassicurare i propri cari e di svolgere la funzione terapeutica di allontanare momentaneamente e virtualmente i soldati dagli orrori della guerra, offrendo loro un rifugio negli affetti di casa e nei ritmi della vita quotidiana della comunità.

“In verità, o signori, la posta è il più gran dono che la patria possa fare ai combattenti: perché in quel fascio di lettere che giunge ogni giorno fino alle trincee più avanzate, la patria appare ai soldati non più come una idealità impersonale ed astratta, ma come una lontana moltitudine di anime care e di noti volti, in mezzo alla quale ciascuno riconosce un bene che è solamente suo, uno sguardo che soltanto per lui riluce, una voce che per lui solo canta”. Così scriveva Piero Calamandrei, padre costituente, nonché ufficiale volontario durante la Grande Guerra nel 218° reggimento di fanteria; egli spiega in questo modo l'importanza per il morale dei soldati, delle lettere e delle cartoline che portavano la voce delle famiglie lontane. La posta diventa così l'unico modo con il quale ogni soldato si sente ancora legato, non solo agli affetti più cari, ma anche alla sua vita precedente.

La realtà della trincea è spesso avvolta nella solitudine, molto più di quanto si possa immaginare. Il soldato, come sentinella, trascorre

molte ore tra una piega della linea e tra un anfratto, da solo o insieme ai commilitoni, ma con la consegna del silenzio. Non resta che scrivere e leggere.

Così durante il primo conflitto mondiale, i nostri fanti si trovarono alle prese non solo con la guerra, ma anche con le fatiche di dover saper leggere e scrivere o con la necessità di doversi far leggere la posta ricevuta. La tenacia con cui i soldati cercarono di rimanere ancorati al loro mondo si riflette nei riferimenti, precisi e circostanziati, agli affari e al lavoro della famiglia.

Al fronte ricevevano notizie sul raccolto del frumento, sulla crescita dei bachi da seta, sull'andamento dei prezzi del fieno e dell'uva, sulle trattative per l'acquisto di alcune vacche o sul contratto per il nuovo

bracciante. Nelle lettere affiorano ad uno ad uno tutti questi problemi, emergono consigli ai familiari, vengono espresse soddisfazioni o disapprovazioni per le loro scelte, puntualizzando anche i minimi dettagli. L'aspetto della guerra che più frequentemente si ritrova nella corrispondenza è raccontato direttamente senza mediazioni e riguarda la quotidianità della vita del soldato. Privazioni e angustie patite al fronte erano marcate soffermandosi soprattutto sui dettagli materiali: il tormento della pioggia, del fango e del freddo, la sporcizia, la convivenza con pidocchi e topi.

È la guerra di trincea fatta di progressivo abbruttimento, generato dall'essere costretti a vivere rintanati in stretti e tortuosi cunicoli scavati nella terra, nella roccia o nella neve. La condizione più raccapricciante, che non di rado ha determinato profonde turbe di tipo psicologico fra i sopravvissuti, è quella tra vita e morte.

Spesso, infatti, i soldati, dato che talvolta la distanza dalle trincee nemiche arrivava ad essere di pochi metri, erano costretti a convivere con i cadaveri, magari dei loro stessi compagni, addirittura per mesi. I soldati nei loro scritti dal fronte ci hanno lasciato una testimonianza diretta di questi terribili eventi, una traccia del loro passaggio nella soggettività, priva di rielaborazioni della memoria.

Le lettere e cartoline in franchigia, spesso sofferte, sgrammaticate, dalla grafia incerta, ci hanno condotto attraverso uno straordinario viaggio indietro nel tempo: nelle trincee del Carso, attraverso i reticolati della terra di nessuno o nelle retrovie, fra i camminamenti scavati in prossimità degli argini dell'Isonzo o nelle terre irredente, oltre i confini con l'Austria. Emerge così la guerra come esperienza privata, tante storie singole di individui uniti dalla stessa sorte e dall'appartenenza allo stesso mondo. L'istruzione e il saper scrivere ci ha permesso di poter conoscere uno spaccato della guerra che altrimenti sarebbe andato perduto e di poter capire, anche se solo in parte, le sofferenze delle vite umane coinvolte.

SECONDA PARTE - FINE



RICORDI E ANEDDOTI DI NAJA DI UN PARACADUTISTA ALPINO

“MI RITORNA IN MENTE”

FURORE!

“A tutti i Rossi da Rosso Uno”

“Rossi da Rosso Uno, dividiamoci e seguiamo i valloni, poi ci raggruppiamo su quota 1831 e da lì in circuito di sbarco, date Roger”.

“Rosso 2 Roger”. “Rosso 3 Roger”. “Rosso 4 Roger”. “Rosso 5 Roger”.

Ci sentiamo Sabò, si va all'attacco col salto dall'elicottero. Portiamo i nastri di MG alla Panço Villa e siamo già con le gambe fuori e i piedi sui pattini. Voliamo radenti alle pareti, scossi dai giochi del vento nelle gole. Siamo euforici!

Su quota 1831 i Rossi si materializzano e in formazione puntano a una cresta affilata. Lì, sulla verticale, balziamo giù disperdendoci come degli insetti neri. Tre minuti dopo il salto siamo trincerati, caricatori e nastri inseriti, col dito che ci prude sul grilletto. Movimenti nemici sulla destra! Una squadra si getta a interdire ogni azione stando in quota. I nemici sono spariti e si ricostituisce il caposaldo. Movimenti nemici sulla fronte! Il plotone si porta tutto avanti. Sembra una Compagnia. Bene, finalmente uno contro venti!

La Compagnia però non c'è. Passano così un paio d'ore manovrando col furore che ci riscalda (almeno quello). Poi una comunicazione radio in chiaro dal Comando Esercitazione: “Pirati! Pirati cambio!” I pirati siamo noi. “Pirati! date QR!”

“Qui Pirati, siamo sul rovescio di quota 1831”. “Ah! Siete voi



quelli!”

“Si perché? Interrogativo passo”.

“Perché su quota 1831 la batteria anti-aerea vi ha abbattuti già all'alba”.

Più stupidi noi a correre su e giù col furore!

LA “CRÈTE DE BIONASSEJ”

La cresta investita dal vento fa da trampolino ai cristalli di neve lanciati al cielo segnandola tutta fino al Dôme du Goûter. Il temporale proveniente da Ovest si allontana sottovento e la Compagnia dovrebbe essere già visibile.

Siamo trincerati in “truna” tra la Crête di Bionassej e il Dom con una notte appena passata, a dir poco movimentata anche dal fulmine ma sicuramente meno dura di quella dei nostri compagni che dall'una di notte progrediscono malgrado le nostre informazioni negative sulle condizioni meteo. Del resto siamo al Bianco e lo vogliamo ...qui si vedrà se siamo o no Alpini.

Un'ombra ... eccola! È la Compagnia. Legati in cordata di tre i Parà sfilano davanti alla nostra postazione. Un mormorato scambio di saluti, un sorso di tè e ancora avanti. Le cordate sono provate per la quota e la fatica (la Compagnia va sul Bianco in armi) ma le onnipresenti imprecazioni a denti stretti le incalzano. A una a una svaniscono verso il Dôme e la Vetta. Il Bianco è lì. Il Capitano ci dice che dopo quattro giorni di bivacco possiamo considerarci in vetta e aspettare qui il ritorno. Non ci fidiamo della sua bonomia e la coda della Compagnia ci risucchia ...andiamo anche noi. Gli Alpini sono così, non stanno a guardare, saranno sempre loro perché l'ambiente, la montagna e la tradizione non permettono di essere deboli; lo dobbiamo a chi ci ha preceduti.



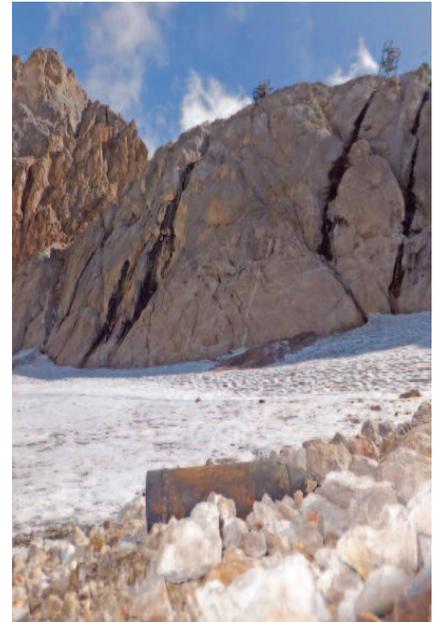
Nelle immagini dello S.M. Esercito, recenti esercitazioni alpine estive e invernali

Alpino Maurizio Vianello
Capogruppo Venezia



CHIUSA CON SUCCESSO L'ESERCITAZIONE “MARMOLADA”

L'Esercito ha condotto nei mesi scorsi un'importante esercitazione sulla Marmolada, la “Regina delle Dolomiti”, che ha visto in particolare le Truppe Alpine operare in impegnative attività di addestramento al movimento ed alla sopravvivenza in alta quota e nell'identificazione e segnalazione di residuati bellici pericolosamente affiorati dal ghiaccio in scioglimento.



Sopra un momento dell'esercitazione “Marmolada” da parte delle Truppe Alpine sui crepacci del ghiacciaio. A destra il ritrovamento di alcuni residuati bellici (un proietto di artiglieria e due bombe a mano) risalenti alla Prima Guerra Mondiale, riaffiorati in superficie a causa del ritirarsi del ghiacciaio.

Bolzano, primo settembre 2017. È terminato oggi un periodo di addestramento in alta quota, che ha visto le Truppe Alpine dell'Esercito operare dallo scorso 21 agosto sul ghiacciaio della Marmolada – il più grande delle Dolomiti – al confine tra Trentino e Veneto. Qui, dove correva la linea del fronte tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, 100 anni fa fu combattuta una logorante guerra di posizione resa ancora più cruenta dall'asperità di un ambiente naturale ostile e proibitivo, che inflisse dure perdite ad entrambi gli schieramenti. Un'attività complessa, essenziale

nell'ambito dell'addestramento di specialità peculiare delle Truppe Alpine per mantenere il personale costantemente aggiornato ed in grado di saper operare in un ambiente che richiede elevata preparazione fisica, grande equilibrio mentale ed un livello di attenzione sempre alto per ridurre al minimo i rischi che la montagna comporta.

Gli Alpini, impegnati nella condotta di manovre di progressione e soccorso su terreno ghiacciato, sono dovuti inoltre intervenire con proprio personale specializzato anche per identificare e segnalare alle Autorità competenti

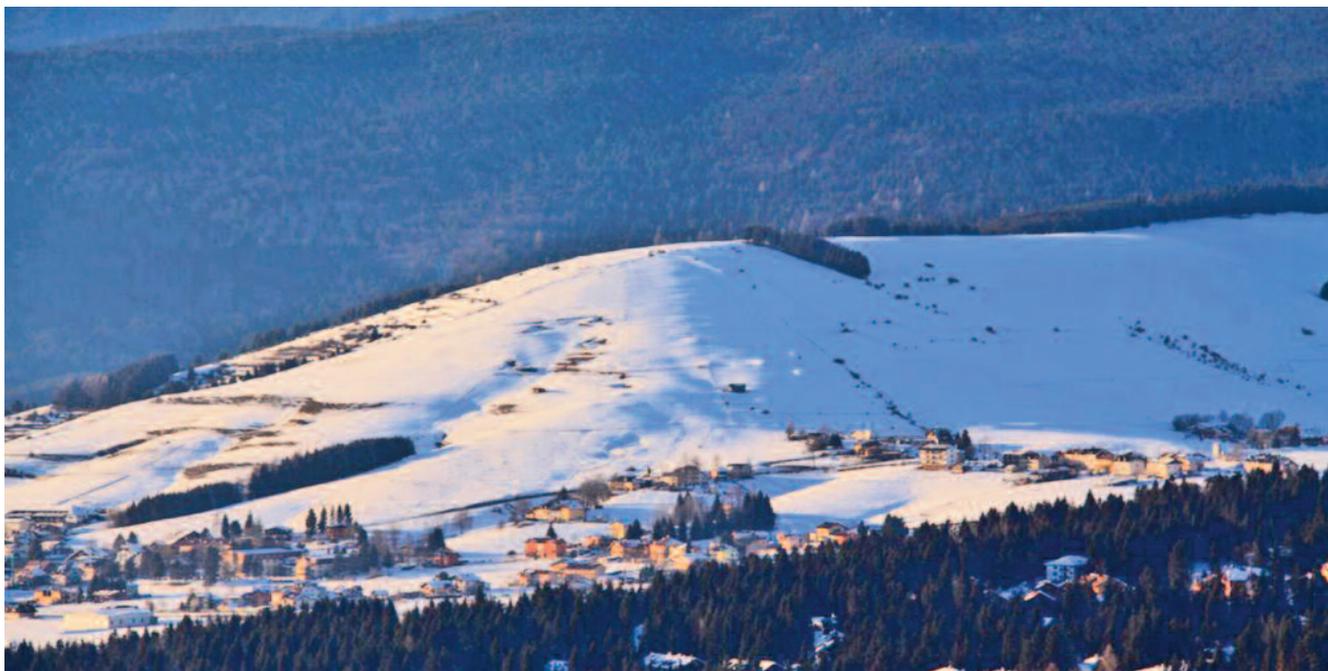
alcuni residuati bellici, risalenti alla Prima Guerra Mondiale e riaffiorati pericolosamente in superficie a causa dello scioglimento del ghiaccio. Si tratta nello specifico di tre ordigni – un proietto d'artiglieria e due bombe a mano - rinvenuti durante l'attività addestrativa e per i quali sarà necessario condurre in futuro specifici interventi di neutralizzazione e bonifica. Il corretto svolgimento dell'esercitazione è stato possibile grazie al supporto ed al coordinamento fornito dalla Società Marmolada S.r.l.

Tenente Colonnello
Stefano Bertinotti

Altopiano di Asiago (VI). I luoghi della transumanza

IL MONTE KATZ (MONTE BI) M. 1225

Dalle montagne di Asiago, dalla Lessinia, alle Alpi Bellunesi, dal Trentino Alto Adige e dalla Carnia le vie storiche della “transumanza” hanno portato, fin dai tempi più antichi, gli armenti dai monti alla pianura



Altopiano di Asiago - Una veduta invernale del monte Katz detto anche BI, visto dal Sisemol

Il Monte Katz – Catz (Gatto) m. 1225, chiamato anche Monte BI, si trova sull'Altopiano di Asiago e il suo nome antico, in lingua Cimbria, era Krantzenarekar (colle della coltura d'orzo). Questa montagna si trova a nord di Asiago e si raggiunge partendo da Camporovere di Roana m. 1057, costeggiando il Monte Interrotto m. 1412, passando per la Valle Vescovi (in Cimbri Bischofar) m. 1039 e le contrade Buscar e Bosco. Il Katz è chiamato anche Monte BI per lo strano e particolare disegno formato dai sentieri, dal fondo bianco, che solcano le pendici della montagna e disegnano una grande lettera B. Da questo monte, che è esposto a sud, si raggiungono anche le “Rive del Moor” (il pendio est della collina) con i suoi prati, che si trovano proprio sul retro della montagna. Nella “Storia di Tonle – L'anno della vittoria” lo scrittore asiaghese Mario Rigoni Stern parla anche di questo monte le cui pendici egli vedeva dalla sua casa di Asiago in Val Giardini. Questa zona, oltre ai tanti sentieri militari della I^a Guerra Mondiale e agli antichi sentieri rurali indicati dalle “Stoan – Platten” (Lastre di Pietra), sono percorse anche dai molti trattori dei pastori della “transumanza” che hanno visto, per secoli, la partenza e il ritorno delle greggi, che, assai numerose raggiungevano la pianura Veneta in settembre per poi ritornare in montagna verso aprile – maggio. Dalle montagne di Asiago, dalla Lessinia, dalle Alpi Bellunesi, dal Trentino – Alto Adige e dalla Carnia le vie storiche della “transumanza” hanno portato, fin dai tempi più antichi, gli armenti dai monti alla pianura, lungo gli argini dei fiumi fino al limite delle acque salse nelle valli da pesca delle lagune venete, rappresentando così una sorte di cor-

done ombelicale che ha unito, da sempre, le nostre contrade. Le tracce delle antiche vie dove, per secoli, sono risuonate le note delle Baghe Venete (zampogne) dei pastori, anche durante la famosa “Festa di Maggio”, sono ancora numerose e per quanto riguarda l'Altopiano di Asiago, l’“Asse della Lana” che da Padova, lungo la Brenta risaliva l'Altopiano, ha un luogo chiamato “Arzeron della Regina” o “Via della Lana” (terrapieno che univa Padova, le Prealpi Vicentine, Asiago e la Piana di Marcesina) che rappresenta, ancora oggi, un mistero da svelare e per questo oggetto di studi e ricerche storiche. Poco, infatti, si conosce e si è scritto sulla “transumanza veneta” e sui collegamenti che hanno unito le popolazioni di montagna con quelle della pianura già in epoca paleo-veneta e romana, con le tante umili storie dimenticate di pastori dei monti che si sono fermati in pianura diventando “stanziali” ma mantenendo sempre stretti rapporti con i loro luoghi di origine e fondamentale è l'interessante libro di Jacopo Bonetto: “Le Vie Armentarie tra Patavium e la Montagna”. Ancora oggi i pochi pastori rimasti ripercorrono le stesse strade dei loro avi superando, con tenacia, le tante difficoltà della vita moderna ed è sempre un grande spettacolo veder passare gli armenti per le vie dei nostri borghi e qui ricordiamo che oggi la più importante “transumanza” bovina d'Italia, con più di 700 capi per un percorso di ben 90 Km. Si svolge nel nostro Veneto dalla Piana di Marcesina (VI) m. 1400 (Altopiano dei Sette Comuni) a Bressanvido (VI) m. 57, rispettando così una tradizione che viene da molto lontano.

Artigliere Alpino Sandro Vescovi

CHIAMPO "TRIVENETO 2017"



Anche la nostra sezione si era preparata per tempo all'evento organizzando due pullman, uno dai gruppi del Veneto orientale con gli alpini di San Donà, Portogruaro, Fossalta, San Stino e San Michele al Tagliamento e uno dai gruppi di Mestre, Venezia, Mira, Spinea oltre naturalmente a molte autovetture di alpini dei vari gruppi della sezione. Propiziata anche da una bella giornata di sole che ha certamente contribuito alla riuscita della manifestazione la cui premessa si poteva vedere dal numero di mezzi in uscita dal casello autostradale di Montecchio. Più ci si avvicinava a Chiampo più numerose diventavano le soste tanto che a un certo punto temevamo di non arrivare in tempo all'ammassamento. Fortunatamente è intervenuta la Polizia Stradale con dei motociclisti che hanno meglio disciplinato la colonna di pullman permettendoci di arrivare in tempo al punto di partenza assegnato alla Sezione di Venezia.

Come sempre sembrava di essere in pochi poi, come d'incanto, via via che la colonna cominciava a muoversi dietro lo striscione delle nostre Medaglie d'Oro, al Vessillo sezionale con il presidente Munarini e all'ormai storico striscione dei gruppi di Fiume, Pola e Zara s'inquadravano i Gagliardetti dei Gruppi e una significativa presenza dei nostri alpini, tanto che alla fine potevamo essere soddisfatti della nostra presenza.

Il passaggio tra due ali di folla festante è stato entusiasmante, anche le parole degli speakers per gli alpini di Quota Zero sono state belle e gratificanti. Allo scioglimento un attimo di sosta per riprendere il fiato poi tutti in pullman per raggiungere la sede degli alpini di Arzignano che gentilmente si erano offerti di ospitarci per il pranzo.

Alla fine dopo i dovuti ringraziamenti ai responsabili del gruppo alpini di Arzignano con lo scambio dei guidoncini e altri doni, il rientro con il ricordo di una bella giornata di alpinità.

Alpino Nerio Burba



LE IMMAGINI SONO DI NICOLA SCOCCO



51. MADONNA DEL DON

Mestre ottobre 2017 - Le Sezioni di Bassano del Grappa e di Monza hanno donato l'olio per le Lampade perennemente accese sull'Altare della Madonna del Don. Ancora una volta a Mestre nella Chiesa dei R.R.P.P. Cappuccini questa sentita cerimonia si è ripetuta in un clima di grande emozione davanti a questa Icona resa preziosa dalle lacrime di tante mamme. Roberto Viganò Presidente di Monza e Giuseppe Rugolo della Sezione Monte Grappa si sono alternati nella cerimonia e il Comandante della Brigata Julia, Generale Paolo Fabbri, ha ripetuto, leggendolo, l'Atto di affidamento degli alpini alla Madonna del Don.

La storia di questa immagine portata in Italia da Padre Policarpo Crosara è nota a tutti ed è stata ripercorsa nell'Omelia del nuovo Padre Superiore dei Cappuccini di Mestre, frà Elvio Battaglia. Riprendendo quanto Padre Policarpo ebbe a scrivere della bella Icona, che gli fu donata da una donna russa, nella quale riconobbe i dolci tratti delle Madonne italiane più che di quelle della iconografia russa e lo percepì come segno di fratellanza della spiritualità di due popoli molto simili e costretti a farsi la guerra. A questa immagine, già in quei momenti, affidò la preghiera e le speranze dei suoi alpini consapevoli che, nel momento più tragico della vita di ognuno, il pensiero della mamma rimane l'unico appiglio, l'unico conforto. Padre Elvio ha così ricordato le parole di Gesù sulla Croce rivolte alla Madre: "Maria, ecco tuo figlio!" E verso Giovanni: "Ecco tua madre!". L'altare della Madonna del Don è quotidianamente visitato da decine di fedeli segno di una religiosità quasi familiare che vede nella figura di Maria Addolorata col cuore trafitto dalle sette spade il legame più forte che noi deboli uomini possiamo avere. Un'o-

melia, insomma, dai toni intimi e che non ha mancato di evocare l'impegno con il quale gli alpini portano avanti il loro impegno nella solidarietà, nella continua riproposta dei valori civici e educativi. Da buon alpino! Padre Elvio è stato alpino nella Julia! La cronaca della giornata è quella di sempre, con i nostri riti sacri come l'Alzabandiera che ci vede sempre riscoprire l'emozione di sentirci Italiani e l'omaggio ai nostri Caduti... "per non dimenticare".

E poi la sfilata per le vie cittadine tra lo stupore, è sempre curioso rilevarlo, dei concittadini che pare riscoprono queste cose per la prima volta. Nessun stupore invece ha suscitato la visita alla tomba di Padre Policarpo a Montecchio Maggiore, sabato 7 Ottobre, un impegno che ci siamo dati dal 1997, quando abbiamo trasferito la cara salma del padre in una nuova sepoltura a cura degli alpini veneziani e di Mestre e il contributo dei RRPP Cappuccini, e che si è trasformato in un Pellegrinaggio.

Erano presenti i Vessilli delle Sezioni di Vicenza, Valdagno, Venezia e Monza in questa giornata nella quale purtroppo ha coinciso con la Riunione dei Presidenti del terzo Raggruppamento sottraendo qualcosa a questo incontro che come sempre è calorosamente organizzato da Remo Chilese, Capogruppo di Montecchio e dai suoi bravissimi alpini.

La Sezione di Venezia, il Capogruppo di Mestre, Alberto Bonfiglio, ringraziano con affetto tutte le Sezioni e tutti i Gruppi, quasi cento, che hanno voluto essere presenti a questa edizione della Festa e tutti gli alpini non della Sezione, del Gruppo di Mestre e i volontari della P.C. Sezionale per il prezioso lavoro.

Alpino Franco Munarini



MADONNA DEL DON 2017 - Nelle immagini dell' "amico" Franco Galante, in apertura lo schiramento in Piazza Ferretto, sopra i momenti principali che hanno caratterizzato la festa: il passaggio del Labaro Nazionale, i labari delle Sezioni donatrici dell'olio per la lampada perpetua alla Madonna del Don, Monza e Monte Grappa. L'Alzabandiera in Piazza gremita di cittadini, Autorità e Associazioni d'Arma. La sfilata verso il Municipio di via Palazzo. Il Picchetto d'onore degli alpini in armi. La deposizione sotto il municipio di Mestre della corona di alloro ai piedi della lapide che ricorda i Caduti. Lo sfilamento prosegue verso via Capuccina dove nella chiesa dei Reverendi Padri Cappuccini è stata celebrata la Messa in onore della Madonna del Don.

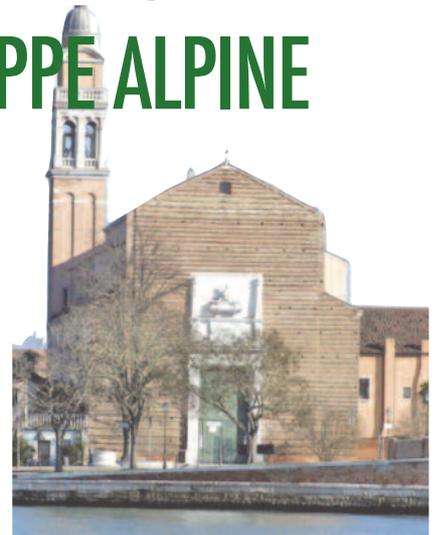
MONTECCHIO MAGGIORE - L'OMAGGIO ALLA TOMBA DI PADRE POLICARPO



Sabato 7 ottobre vigilia della Festa della Madonna del Don, visita commemorativa delle Sezioni di Vicenza, Valdagno, Venezia e Monza e vari Gruppi, a Montecchio Maggiore alla tomba di Padre Policarpo. Con discorso commemorativo, foto destra, dell'Alpino Alberto Bonfiglio del Gruppo di Mestre.

Immagini di Nicola Scocco

AL LIDO DI VENEZIA PER IL 145° DI FONDAZIONE DELLE TRUPPE ALPINE



Schiramento degli Alpini della Sezione e delle Associazioni d'Arma per la celebrazione della Santa Messa officiata da fra Roberto Benvenuti, alpino e figlio di alpino reduce di Russia. Causa la chiusura della chiesa di San Nicolò del Lido, si è approntato un altare da campo all'interno della vecchia caserma "Pepe" ormai dismessa.

La ricorrenza del 145° della Fondazione delle Truppe Alpine è stata caratterizzata dalla ferma volontà del nostro Presidente Franco Munarini di farla a Venezia come da avvicendamento Sezioneale. Il Tempio Votivo del Lido era il sito ideale e coralmente individuato come il luogo migliore deputato per questo evento. Ebbene, il "servizio informazioni" del Gruppo Venezia, scopre che il Tempio Votivo è inibito da un cantiere per il restauro in corso che terminerà (prevedibilmente) a marzo 2018. Onor Caduti, cui erano state inviate le dovute richieste di utilizzo, nemmeno lo sapeva!

...ma gli Alpini non hanno paura...

Ecco l'Alzabandiera alle tre aste restaurate di recente davanti alla chiesa di San Nicolò al Lido, chiusa per il raduno dei parroci dal Patriarca!

...il Signore creò per primo l'Alpino dicendo... arrangiati!

Allora, come in trincea, organizziamo la Messa al Campo nell'attigua storica e dismessa Caserma dei Lagunari intitolata al generale Guglielmo Pepe napoletano, mazziniano e difensore della Repubblica di Venezia nel 1848 a fianco di Daniele Manin contro gli Austriaci.

Messa celebrata da Frate Roberto Alpino e figlio di Alpino che utilizza calice, patena e crocefisso in ferro usati in guerra dal nostro Cappellano Alpino Don Baccetta, andato avanti lo scorso anno.

Presenza del Vessillo di Venezia, dei Gagliardetti dei Gruppi, delle Insegne delle Associazioni d'Arma, tra cui spicca quella degli Alpini Paracadutisti che ne hanno dato grande risalto nel loro sito.

Omelia del Frate Alpino e figlio di Alpino accorata, toccante e quasi visionaria. La pioggia battente era in tema con le lacrime che rigavano qualche volto...compreso il mio.

Intervento del nostro Presidente che sa trovare sempre parole nuove e Preghiera dell'Alpino emozionante come sempre essendo il nostro Testamento. La Benedizione conclusiva unisce credenti e miscredenti.

Visita guidata alla storica Caserma Pepe edificata dalla Serenissima nel 1591 per i suoi fanti da mar, chiamata allora Palazzo dei Soldati, e aperitivo sotto il portico con 'cicchetti' per salutare gli ospiti ed asciugare le "ombre".

Trasferimento dalla Caserma alla Sede Scout "la Civetta" dove ci aspetta una sala accogliente con cucina attrezzatissima in cui i nostri preparano grigliata e contorni.

Brusio in crescendo, allegria generale, scrosci di pioggia soverchiati da qualche mai strac!

Ammainabandiera con scuola di ripiegatura Bandiera Nazionale, Gonfalone della Serenissima e Insegna Europea. È andata bene, la pioggia ci ha aiutato... lassù Qualcuno ci Ama!

Alpino Paracadutista
Maurizio 'mauri' Vianello



CONVOCAZIONI DELLE ASSEMBLEE ORDINARIE DI FINE ANNO DEI GRUPPI DELLA SEZIONE

VENEZIA 17 dicembre 2017 - **MESTRE** 14 gennaio 2018 - **MIRANO** 28 gennaio 2018 - **SCORZÈ** non ancora deciso - **MIRA** 10 novembre 2017 - **SPINEA** 4 febbraio 2018 - **CAVARZERE** n.p. - **SAN DONÀ DI PIAVE** 28 gennaio 2018 - **PORTOGRUARO** 10 dicembre 2017 - **FOS-SALTA DI PORTOGRUARO** 14 gennaio 2018 - **SAN STINO DI LIVENZA** 16 dicembre 2017 - **SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO** 26 gennaio 2018.

ASSEMBLEA GENERALE DEI DELEGATI DELLA SEZIONE
DOMENICA 11 MARZO 2018 A VENEZIA



**4 NOVEMBRE
FESTA DELL'UNITÀ
NAZIONALE
E DELLE
FORZE ARMATE**

La celebrazione nella giornata del 4 Novembre, festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, in Piazza San Marco a Venezia alla presenza di Autorità Civili e Militari. Con schieramento di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, delle Associazioni d'Arma, per l'Alzabandiera. Presente la Sezione ANA di Venezia.



4 NOVEMBRE 2017 - Alzabandiera nei campi veneziani: Sant'Alvise presso la sede Sezionale, Campo del Ghetto Novo e Campo San Marcuola, a cura del Gruppo Alpini di Venezia.

BREVI BREVI BREVI BREVI

LA NUOVA SEDE DEL GRUPPO ALPINI DI MOGLIANO VENETO



Il 1° di ottobre è stata inaugurata la nuova sede del Gruppo Alpini di Mogliano Veneto (Tv). All'inaugurazione ha partecipato assieme a molte Sezioni e Gruppi veneti anche la nostra Sezione. *Nell'immagine la nostra rappresentanza durante la cerimonia.*

UNA MESSA IN SUFFRAGIO A DUE ANNI DALLA SCOMPARSA DI DON GASTONE BARECCHIA



Il 1° novembre nella chiesa di San Sebastiano a Venezia è stata celebrata una Santa Messa a ricordo a due anni dalla morte del nostro Cappellano di Sezione, don Gastone Barecchia. Numerosa la partecipazione degli alpini della Sezione, di amici e parrocchiani. Nell'omelia è stata ricordata la figura di don Gastone, reduce di Russia, uomo umile ma di forte carattere.

A SAN MICHELE COL PATRIARCA RICORDATI I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE



Il 2 novembre ricorrenza dei Defunti, a San Michele in Isola, cimitero della città, alla presenza del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, gli Alpini della Sezione di Venezia assieme a varie Associazioni d'Arma hanno reso omaggio ai Caduti di tutte le Guerre.

LE FOTO SONO DI FRANCO GALANTE

IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

GLI ALPINI DI MIRA ALLA "BATTERIA PISANI"

Cavallino-Treporti, 24 Maggio u.s. Il piazzale antistante la "batteria Pisani" appare fin dalle prime ore del giorno animato da un'insolita presenza: uomini in divisa del regio esercito italiano della "Grande guerra".

Si tratta di "rievocatori": gruppi di appassionati che ricostruiscono divise, equipaggiamento ed armi (regolarmente inertizzate) del passato, non solo, ma che imparano anche ad usarle permettendo, attraverso questo loro hobby, di capire meglio le guerre del passato.

Mi sembra di riconoscere uno. Lo avvicino. Non mi ero sbagliato, l'avevo visto in

TV; aveva recentemente partecipato alla realizzazione del bellissimo film di Ermanno Olmi del 2014 "Torneranno i prati" ambientato nelle trincee dell'Altopiano di Asiago nell'inverno del 1917. Molti di loro sono anche collezionisti di reperti militari d'epoca che esibiscono ai visitatori, fra cui numerose scolaresche, con ampie e approfondite illustrazioni e delucidazioni. Tra questi un socio della nostra sezione Erminio Scarpa, del gruppo di Venezia. Ha allestito all'interno di una tenda militare d'epoca il suo materiale di collezione della sanità militare italiana della prima guerra mondiale.

Ci accoglie col consueto calore e cameratismo usuale fra alpini. Ci sentiamo subito a nostro agio. I rievocatori fanno da cornice alla giornata inaugurativa del restauro e consegna alla cittadinanza della "Batteria Vettor Pisani". Si tratta di una Batteria realizzata in calcestruzzo armato tra il 1909 e il 1912, allora armata con 6 obici da 280 mm puntati verso il mare con una gittata di 10,500 mt.

Il manufatto oltre al corpo centrale è dotato di 2 torrette telemetriche alte 11 metri che nel periodo operativo si avvalevano di apparecchiature gonostadiometriche che servivano a stimare le distanze dei bersagli mediante triangolazione e di telemetri a cinescopio panoramico.

La cerimonia al suono dell'inno nazionale, eseguito da fanfara in divisa dei bersaglieri, inizia con l'alzabandiera alla presenza di autorità civili, militari e religiose. Presenti alcune associazioni d'arma con vessilli e gagliardetti; naturalmente numerosissimi i marinai e lagunari.

Sul palco, allestito per l'occasione, si avvicendano, al microfono, esponenti della politica comunale e regionale, funzionari del demanio, della cultura, dell'architettura, gli appassionati di storia... Le orazioni si susseguono per circa 90 minuti ininterrottamente. Da quanto esposto dai vari interventi si apprende come

l'opera di rigenerazione del manufatto sia stata portata a termine, in tempo record (12 mesi) attraverso il lavoro intelligente e tenace degli amministratori locali che hanno saputo convincere della bontà del loro progetto e in conseguenza far affluire per la sua realizzazione



Veduta aerea della Batteria Pisani a Cavallino-Treporti costruita nel 1912 e in funzione durante la Grande Guerra

zione dalla Regione Veneto ben 2.100.000 euro per una spesa complessiva di 3.000.000 di euro. Ora il comune è in possesso di un pregievole manufatto storico al cui interno sono disponibili locali messi a norma che saranno adibiti a sale per mostre, attività culturali, attività turistiche, commerciali, artigianali e di volontariato e una zona per bar e ristorazione.

Vi sono quindi tutte le probabilità che la spesa sostenuta dall'amministrazione (900.000 euro) possa avere entro tempi brevi un ritorno anche di tipo economico oltre che culturale e sociale.

I giovani delle scuole del comune saranno da subito invitati a frequentare corsi specifici per l'abilitazione all'attività di guida turistico-culturale all'interno della Batteria. Naturalmente la valenza storica e celebrativa viene sottolineata da tutti gli intervenuti ed è proprio in un'occasione come questa, in cui riscopriamo una parte della nostra storia che dalla guerra era scivolata nell'abbandono, è stato naturale far risuonare la parola d'ordine "Dare futuro al passato" concetto condiviso ormai da tutti.

Al termine degli interventi, verso le ore 12:30 con la cerimonia del taglio del nastro all'ingresso della Batteria inizia la visita guidata all'interno della struttura; dapprima le autorità poi ordinatamente in modalità contingentata le scolaresche ed infine il pubblico. Nel frattempo le cucine da campo allestite dalla pro loco nell'ampio piazzale antistante iniziano a servire un rancio gratuito "ottimo ed abbondante" per tutti.

Lorenzo Favero
Gruppo Alpini Mira

GRUPPO GIOVANI - GRUPPO GIOVANI - GRUPPO GIOVANI - GRUPPO GIOVANI

Quinta edizione della "Festa della Famiglia"



Si è svolta, domenica 4 giugno u.s., la quinta edizione della Festa della Famiglia Alpina della Sezione Alpini di Venezia, presso la Parrocchia San Pietro Apostolo sita ad Oriago di Mira in Riviera San Pietro. La festa, arrivata ormai alla sua quinta edizione, è stata organizzata come di consuetudine dal "Gruppo Giovani" della nostra sezione, coadiuvati, dai "veci" che non hanno mancato di dare il loro prezioso supporto oltre alla costante presenza di molti altri Alpini ed Amici degli Alpini della nostra Protezione. Il programma dell'evento ha ripetuto sostanzialmente quello degli anni precedenti con il superamento della

soglia dei partecipanti rispetto agli anni precedenti che quest'anno si è attestata sulle 250 presenze tra alpini, i loro familiari ed amici e simpatizzanti.

Consueti l'alzabandiera, la santa messa, l'animazione e gli spettacoli per i più piccoli con le strutture di gioco gonfiabili ed il rancio alpino. L'ordine pubblico è stato garantito dalla costante ed attenta presenza dei volontari della nostra Protezione Civile. Il bel tempo ha fatto il resto, garantendo lo svolgimento della manifestazione secondo il programma stabilito.

Alpino Luca Chimenton



Nelle immagini di Luca Chimenton alcuni momenti della manifestazione: sopra la preparazione della grigliata dai bravi e volenterosi alpini; la grande partecipazione di popolo che ha allietato la "Festa"; sotto un'alpina intenta alla mescita e un evviva tra alpini e "alpine".

Con partenza dal Santuario di Monte Berico a Vicenza e arrivo a Chiampo

MIRA, MIRANO, SPINEA E SAN DONÀ DI PIAVE “MARCIA DEL RADUNO TRIVENETO A CHIAMPO”

Nei giorni precedenti la manifestazione realizzato con gli alpini di Mirano, Spinea e San Donà di Piave un campo-base presso il Santuario della Pieve. Ospitati dalla comunità gestita dai Frati Francescani e dalle Suore Francescane Alcantarine



riunitisi per cena, hanno visitato il Santuario: la Pieve, la Grotta di Lourdes del Beato Claudio, la nuova chiesa, il museo e la monumentale Via Crucis, inserita in un incantevole parco botanico.

La Grotta di Lourdes è il fulcro di tutto il grande movimento religioso-mariano, nato dalla volontà dei Frati Minori di ripresentare a Chiampo l'ambiente e il messaggio di Lourdes.

La stessa, edificata in cemento e ferro nel 1935 dal Beato Claudio Granzotto, è copia fedele di quella dei Pirenei in Francia. Anche la statua dell'Immacolata fu scolpita dal Beato Claudio, che infuse nel marmo la sua profonda venerazione alla Vergine.

La domenica mattina il gruppo si è unito agli Alpini nell'ammassamento per lo sfilamento del Raduno Triveneto.

Alpino Luca Chimenton, Alpino Alberto Vignoto, Alpino Nicola Scocco

In occasione del Raduno Alpini del Triveneto svoltosi a Chiampo (Vi) il 16 e 17 settembre alcuni Alpini dei gruppi di Mira, Mirano, Spinea e San Donà di Piave hanno realizzato un campo-base presso il Santuario della Pieve, ospitati dalla comunità gestita dai Frati Francescani e dalle Suore Francescane Alcantarine.

L'arrivo nella serata di venerdì sedici ha consentito la partecipazione di alcuni giovani della nostra sezione alla marcia svoltasi il giorno successivo, con partenza dal Santuario di Monte Berico a Vicenza e arrivo a Chiampo. Ritrovatisi alle ore 6.30 presso l'Autostazione di Chiampo, oltre trenta giovani delle regioni del Veneto, del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia, trasferiti con un pullman a Vicenza, hanno preso parte alla marcia di 28 Km, facendo nel percorso alcune soste commemorative ai monumenti delle otto aquile a Monte Berico e del parco degli Alpini a Creazzo, proseguendo successivamente per Sovisso e Montecchio Maggiore ove gli stessi sono stati ospitati per il pranzo, organizzato dal locale gruppo Alpini, alla presenza del Sindaco e delle autorità locali.

Nel tardo pomeriggio, al rientro a Chiampo, gli Alpini hanno partecipato alla cerimonia di apertura del Raduno Triveneto in piazza del Municipio.

Il sabato sera i Frati e le Suore ospitanti, unitamente agli Alpini

SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

19° dall'inaugurazione del monumento ai Caduti

Celebrazioni per il 19° anniversario dall'inaugurazione del monumento ai Caduti, di San Giorgio al Tagliamento. Il Gruppo Alpini di San Michele, unitamente al Comune di San Michele al Tagliamento, organizza una serie di avvenimenti che si svolgeranno nella giornata di domenica 10 dicembre '17. Con inizio alle 10 con ritrovo e ammassamento davanti al piazzale della Chiesa vecchia. Seguirà alle 10.30 la Santa Messa nella chiesa di San Giorgio al Tagliamento. Alle 11.30 corteo e commemorazione presso il monumento ai Caduti. Alle 12.00, Rancio Alpino per tutti i partecipanti (10 Euro) presso il nuovo salone parrocchiale di San Giorgio al Tagliamento. Alla manifestazione sono invitati i Gruppi Alpini e le Associazioni d'Arma.



PORTOGRUARO/UNA TRASFERTA E UN INCONTRO PARTICOLARE



Il labaro della Sezione di Venezia con l'alfiere Giacomo Vecchio, il vicepresidente sezionale Sergio Sandron; il labaro della Sezione Udine con l'alfiere e il presidente Dante Soranzo De Franceschi.



A sinistra, i due marescialli. Ultimo a destra il capogruppo Enzo Casali del gruppo ANA di Val Pesarina.

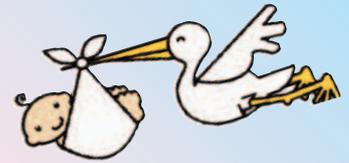
Gli alpini del Gruppo di Portogruaro partecipano all'annuale raduno itinerante della Sezione Carnica, avvenuto il 16 luglio u.s.; ci siamo ritrovati a Paularo, una accogliente cittadina dell'Alta Carnia situata lungo il Canale d'Incaroio a poca distanza dai confini austriaci.

Il programma si è svolto con l'ammassamento alle ore 9.30 in una stupenda e fresca giornata, anche sotto il sole si stava benissimo considerato il periodo. Si inizia con la sfilata per la via centrale del paese, accompagnati dalla banda locale con numerosi cittadini e turisti plaudenti ai lati del corteo.

Alle ore 10.30 inizia la cerimonia dell'alzabandiera e deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti di Paularo; segue la Santa Messa al campo accompagnata dal coro alpino e dalla banda. Presenziano il sindaco, naturalmente alpino, autorità militari, religiose, associazioni d'Arma e i vessilli delle sezioni Carnica, Udine, Pordenone, Venezia e Sezione di Brisbane (Australia) e seguono oltre 40 gagliardetti. Come ogni anno, dal 2007, ci ritroviamo anche con gli amici alpini del Gruppo Val Pesarina (Prato Carnico) gemellati con il Gruppo alpini di Portogruaro.

Al termine della manifestazione segue, come di consueto, il rancio alpino proprio dove sorgeva la dismessa caserma "Maronese" ora restaurata e utilizzata dalle varie associazioni del luogo. Qui nel lontano 1973/74 prestava servizio il nostro socio Antonio Furlanetto alla 10ª Compagnia "la Bella" del 4º Rgt. Alpini Taurinense, aggregata all'8º Rgt. della Brigata alpina "Julia"; e qui dopo brevi ricerche tra i convenuti al rancio egli ritrova i suoi due Sergenti Maggiori (ora marescialli in congedo). Dopo una stretta di mano, un caloroso abbraccio e un po' di commozione ricordando i tempi passati, festeggiano l'incontro con un buon bicchiere di vino e una foto ricordo dandosi appuntamento per il prossimo anno.

Alpino Sergio Sandron



Sono nati

"Il giorno 28 ottobre 2017 è nata **Sofia ZIELINSKI**, figlia di Jakub e di Anna Vio, e nipote dell'alpino Sandro Vio del Gruppo di Venezia".

Per la gioia dei fratellini Letizia e Giosué, il 19 novembre è arrivato **Antonio Spinelli** figlio di Enrico e di Maria Schenal, e nipote degli Alpini Gianni Schenal (Gruppo di Venezia) e Lucio Spinelli (Gruppo di Mestre).

Ai nuovi nati e ai genitori, gli auguri dei rispettivi Gruppi, della Redazione di Quota Zero e della Sezione tutta.

ASSOCIAZIONE ANA VENEZIA ONLUS

**Organizzazione non lucrativa
di utilità sociale
c.f. 94072810271**

È possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2018 (per i redditi del 2017) alla Associazione Ana Venezia Onlus. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il codice fiscale dell'Associazione Ana Venezia Onlus e mettere la firma nella apposita casella della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.



Presidente

FRANCO MUNARINI

Direttore responsabile

GIOVANNI MONTAGNI

Comitato di Redazione:

Lucio MONTAGNI (redattore),

Nerio BURBA (segretario),

Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise),
calle del Capitello 3161/a - 30121 Venezia
Telefono e fax 041721964
www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45,
Portogruaro - VE info@grafiche2effe.com

MESTRE IN GUERRA

“PERSONE FATTI E COSE DI UN’IMMEDIATA RETROVIA DEL FRONTE”

Correva l'anno 2017 quando alcune idee ci frullarono nella mente quasi fossero piccolissime schegge che, qua e là, la illuminavano. Ne abbiamo parlato tra amici e le piccole embrionali idee hanno iniziato a crescere, a prender forma, a delinearsi molto più chiaramente. In aprile, presso la sede degli alpini del gruppo di Mestre, il nostro primo incontro. Erano presenti, rappresentate dai loro rispettivi Presidenti, Assoarma di Mestre, il Centro Studi Storici di Mestre, il Centro Studi



Via Poerio dopo un bombardamento

della Sezione ANA di Venezia ed altre Associazioni d'Arma. Il pensiero comune era: “... correva l'anno 1917 e Mestre si trovava nelle immediate retrovie del fronte, arretrato sul Piave dopo gli eventi disastrosi di Caporetto”. Che cosa significasse quell'evento di 100 anni fa per la città di Mestre e le ripercussioni che tali avvenimenti hanno avuto nel territorio e nella nostra società civile erano da riscoprire attraverso archivi storici, fotografie e scritti dell'epoca.

A quel primo incontro ne sono seguiti altri durante i quali, anche se con qualche incomprensione e battuta d'arresto, l'idea iniziale si è affinata sempre più sino a giungere alla decisione di realizzare un contenitore di eventi che potesse ben rappresentare le diverse sfumature della storia cittadina: “Mestre in Guerra” - appunto - “persone fatti e cose di Mestre, immediata retrovia del fronte”. Le sinergie poste in campo hanno permesso di organizzare un programma d'iniziativa che, unite da un filo conduttore, si sviluppano nell'arco temporale compreso tra il 24 ottobre e il primo dicembre: tre conferenze con eminenti relatori, tre mostre fotografiche e di materiale bellico, un concerto (in occasione del 4 novembre) ed una serata di immagini, suoni, canti e letture. Tutto ciò è stato possibile grazie al tenace lavoro di Roberto Stevanato, Furio Zuliani, Franco Munarini, degli espositori Erminio Scarpa e Aldo Albrizzi, dell'Associazione Campalto Viva, dell'ANMI di San Donà, del Coro Marmolada e mio. Ringrazio i relatori Gen. Giuseppe Frascella, Amm. Franco Favre, Gen. Francesco Bindi e Luigino Caliaro, oltre agli Enti e le persone che hanno permesso l'allestimento dei

diversi eventi: il Comune di Venezia, la Municipalità di Mestre-Carpenedo, il Centro Culturale Candiani, la Parrocchia di San Lorenzo, il Centro Commerciale Le Barche. Da parte mia e del Gruppo di Mestre va anche un sentito ringraziamento a tutti i volontari delle diverse Associazioni che hanno prestato la loro preziosissima opera. È questo un esempio di ciò che si può fare collaborando assieme, quando la collegialità sostituisce l'individualità, quando lo

spirito di unione prevale, quando a unire è un comune obiettivo. Ciascun evento, molto apprezzato, ha visto la partecipazione di numerosi mestrini. Il nutrito programma prevedeva:

- il 24 ottobre la conferenza tenuta dal gen. Giuseppe Frascella sulla “XII battaglia dell'Isonzo” (Caporetto);

- dal 25 ottobre al 4 novembre, apertura contemporanea della mostre: “Mestre in guerra” al centro commerciale Le Barche, “Marinai e Basso Piave nella grande guerra” al piano terra del Municipio di Mestre, “I dirigibili in laguna” presso la Provvedoria a cura dell'Associazione Campalto Viva, “ricostruzione di un avamposto sul Piave e un posto di primo soccorso” con materiale d'epoca al piano terra della Torre Civica.

Il 3 novembre la conferenza tenuta dall'Ammiraglio Franco Favre su “La regia Marina da Caporetto alla vittoria”

Il 4 novembre al teatro Toniolo il concerto con musiche della grande guerra a cura della Filamornica di Mirano e con l'intervento del Gen. B. Francesco Bindi del Genio dell'Esercito Italiano che ha illustrato l'opera di soccorso svolta in centro Italia durante il sisma.

Il 24 novembre presso l'aula magna del Centro Santa Maria delle Grazie “Immagini, suoni, canti e letture a ricordo della grande guerra a Mestre” con il coro Marmolada

Il 1 dicembre presso l'aula magna del Laurentianum la presentazione del volume “Grande Guerra, Americani in Italia” di Francesco Brazzale, Luigino Caliaro, Andrea Vollman

Il capogruppo di Mestre
Alpino Alberto Bonfiglio

Celebrazioni ad Asolo e a Sasso d'Asiago per i cento anni dalla morte del Ten. Giuseppe Testolini e del Caporale Roberto Sarfatti, Medaglie d'Oro al V.M. della Sezione di Venezia



Tenente Alpino Giuseppe Testolini, Nato a Venezia il 30 settembre 1896. 6° Reggimento Alpini. Medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria". Caduto a Col della Berretta, 26

novembre 1917. La celebrazione a cento anni dalla morte, il 26 novembre 2017, con onori militari e deposizione floreale presso la tomba del cimitero Asolano in cui riposa, dal Comune di Asolo, dalla locale Sezione Alpini, alla presenza di Associazioni d'Arma e Autorità.



Caporale Alpino Roberto Sarfatti, Nato a Venezia il 10 ottobre 1900. 6° Reggimento Alpini. Medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria". Caduto a Case Ruggi (Val Sasso, Asiago), 28

gennaio 1918. "Volontario di guerra appena diciassettenne, rientrato dalla licenza ed avendo saputo che il suo Battaglione si trovava impegnato in una importante azione contro una formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea. Lanciandosi all'attacco di un camminamento nemico, vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito."



LA STORIA DIMENTICATA

“Le vicende del CAI di Fiume, Sezione esule dalla sua città al termine della 2^a Guerra mondiale e la Storia dei Gruppi Alpini Esuli di Fiume, Pola e Zara”.



di GIGI D'AGOSTINI*

In rappresentanza della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, nel settembre dell'anno scorso, ho partecipato alla riunione che il CAI di Pieve di Soligo organizza, ogni due anni, invitando le Sezioni del Veneto nella casera Velio Soldan, che si trova a poche centinaia di metri sopra il “Bosco delle Penne Mozze”, nel Comune di Cison di Valmarino (TV).

L'occasione fu propizia per far conoscere ai presenti, oltre che le vicende del CAI di Fiume, Sezione esule dalla sua città al termine della 2^a Guerra mondiale, anche, considerata la presenza di tanti alpinisti “Alpini”, la Storia del Gruppo Alpini Esuli di Fiume, di Pola e di Zara.

Poiché da cosa nasce cosa, le notizie sul dopoguerra vissuto dalle popolazioni istriane, fiumane e dalmate cacciate dalle loro case hanno fatto breccia tra gli Alpini del territorio di Soligo e tre Gruppi della Sezione di Conegliano (di Barbisano, di Pieve di Soligo, di Solighetto) insieme alla Sezione Artiglieri di Pieve di Soligo hanno voluto organizzare una serata di approfondimento per meglio conoscere i fatti storici legati alle terre del Confine orientale d'Italia cedute alla Jugoslavia con il Trattato di Pace del 1947.

Coordinato dal past-presidente della Sezione CAI di Pieve di Soligo Sergio Soldan, all'appuntamento presso l'Auditorium della sua città fissato per la serata del 20 aprile scorso, nella sala affollata, oltre alla cittadinanza ed agli Alpini, c'erano vari rappresentanti delle Istituzioni (Regione del Veneto, Sindaco di Pieve di Soligo, Nicola Stefani – lo speaker che ci accompagna con la sua voce nelle Adunate Nazionali), che hanno portato il loro saluto e sottolineato l'importanza della divulgazione di Storia Italiana “dimenticata”. Interessanti sono stati i molti interventi del pubblico, richiesti dal relatore, affiancato dall'Alpino Alfiero Bonaldi esule da Pola, per arricchire ogni possibile confronto dialettico su troppi temi sconosciuti o, peggio, addirittura contestati e tali da negare quella Verità che sola può far emergere la Giustizia e conseguentemente portare la Pace tra i popoli.

Nel rispondere alle numerose domande, talvolta capziose e/o furbescamente lanciate, è stato quindi possibile approfondire, con documentate risposte, quella parte di Storia che, per varie ragioni di opportunismo, è stata volutamente ignorata e sull'istituzione del “Giorno del Ricordo” (votato quasi all'unanimità dal Parlamento), il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi così si espresse: “Ho accolto con soddisfazione la decisione del Parlamento che consente di commemorare con continuità una grande tragedia della Seconda guerra mondiale. Il mio pensiero è rivolto con commozione a coloro che perirono in condizioni atroci nelle Foibe nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945; alle sofferenze di quanti si videro costretti ad abbandonare per sempre le loro case in

Istria e Dalmazia. Questi drammatici avvenimenti formano parte integrante della nostra vicenda nazionale; devono essere radicati nella memoria, ricordati e spiegati alle nuove generazioni”. In chiusura della conferenza c'è stato lo scambio dei guidoncini dei Gruppi e poi l'immancabile, gradito, rancio “alpino” nella baita del Gruppo Alpini di Pieve di Soligo.

Voglio qui ricordare un precedente incontro che fa onore alla Sezione Alpini di Conegliano per aver voluto, nel marzo 2016, una conferenza sulla “Storia dimenticata” che si è svolta nella meravigliosa baita, di recente costruzione, una sede da definire superba per struttura e spazi, del Gruppo Alpini di “Santa Lucia di Piave” che hanno partecipato numerosissimi assieme a dirigenti della Sezione. Anche in questa circostanza, c'è stato lo scambio, a ricordo, dei reciproci guidoncini. Ritengo doveroso sottolineare che quello del Gruppo Pola costituisce un documento tangibile, utile a rendere nota l'esistenza di una realtà, quella degli Esuli, poco conosciuta dagli Italiani.

* Gruppo Pola-Esule Istriano

Sopra: il porto di Pola, un gruppo di profughi in attesa dell'imbarco per l'Italia
Al centro i guidoncini delle Sezioni partecipanti al convegno.





“Ritorno alla naja”

Riflessione dell'Alpino **VITTORIO CASAGRANDE** del Gruppo di Venezia

Ricordate l'esperimento della “mini naja” di qualche anno fa? Andando a frugare in internet sull'argomento si trova un po' di tutto: da parte di una certa sinistra e di un inconcludente pacifismo di matrice cattolica – malcapito e ancor peggio enunciato – si parla di risorse sprecate per far “giocare ai soldatini” giovani che non trovano lavoro, alimentare di nuovi iscritti le potenti (sic) Associazioni d'Arma “consorterie che vivono di sovvenzioni ministeriali ... e manovrano cariche e voti alle elezioni”, fornire mano d'opera a costo zero alle organizzazioni no profit. Un'esperienza da buttare, in poche parole; mentre di segno opposto sono i commenti – sempre positivi e spesso entusiastici – dei ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa.

Per parte nostra in quegli anni, su sollecitazione della Presidenza Nazionale, avevamo espresso un parere sull'argomento, come sezione: se non ricordo male ci dichiaravamo favorevoli, in linea di principio, ma sottolineavamo che l'esperienza doveva essere un poco più lunga – qualcosa sul genere dell'“addestramento formale” dei nostri tempi, per intenderci – e concludersi con la cerimonia del giuramento.

Questo ci sembrava fondamentale: era essenziale che ci fosse, da parte dei ragazzi, una solenne assunzione di responsabilità di fronte alla Bandiera.

Recentemente il tema della “mini naja” è tornato d'attualità: vale la pena riprendere un'esperienza del genere, magari corretta nei contenuti e arricchita nell'offerta? Se ne è parlato con il Ministro Pinotti all'Adunata di Pordenone e poi l'argomento è stato affrontato di nuovo all'Adunata di Treviso, in un clima che oggi è certamente diverso: le posizioni con cui si guarda al problema sono più equilibrate, anche se i tempi per arrivare ad una soluzione probabilmente non saranno brevi.

Ma perché proporre un'esperienza del genere ai giovani, oggi? L'obiettivo più importante, a parer mio, non è quello di fornire nuova linfa alle “potenti Associazioni d'Arma”, altrimenti destinate un po' alla volta all'estinzione; questo indubbiamente può essere una sorta di effetto collaterale dell'iniziativa, ma la sua finalità primaria dovrebbe essere quella di proporre ai giovani – dopo un'ubriacatura di diversi decenni, nei quali si è posto l'accento esclusivamente sui diritti – un momento formativo fondato sul senso del dovere, nei confronti di se stessi prima ancora che nei confronti della società.

Credo francamente che le conseguenze di questa ubriacatura – che si è tradotta in scarso rispetto delle regole, individualismo spinto all'eccesso, comportamenti border line sempre più diffusi – siano piuttosto evidenti; e se poi vogliamo andare un po' più in profondità e analizzare qualche dato sul mondo giovanile queste sensazioni trovano conferma. I dati sull'istruzione, tanto per fare un esempio: si parla tanto di “buona scuola”, ma le analisi dell'OCSE non lasciano scampo. Fra i 35 paesi dell'organizzazione i ragazzi italiani fra i 16 e i 29 anni si collocano all'ultimo posto quanto a competenze in ordine alla lettura e al penultimo posto quanto a competenze in matematica.

La scuola non è tutto nella vita, per carità, ma questi dati vogliono pur dire qualcosa e i numeri, come si sa, non sono né di destra né di sinistra. Di certo non si è verificata nei nostri giovani una mutazione genetica, tale da renderli poco preparati o poco responsabili: siamo stati noi, come società nel suo complesso, ad aver sbagliato approccio nei loro confronti, ed è arrivato il momento di realizzare un'inversione di marcia.

Non si tratta di riproporre un atteggiamento autoritario, nella scuola come nella società, ma di abbandonare la prospettiva scioccamente buonista secondo la quale da un lato tutto dev'essere capito e giustificato – e quindi tutto è permesso – e dall'altro bisogna rimuovere tutte le difficoltà, perché poverini altrimenti loro come fanno. Senza considerare che invece è nostro preciso dovere, in vista del “passaggio della stecca” alle nuove generazioni, indicare loro senza equivoci di sorta ciò che è bene e ciò che è male e fornire ogni aiuto possibile – senza salire in cattedra e con molto affetto – per superare prove di difficoltà via via crescente.

Non fare questo significa semplicemente abdicare ai nostri doveri nei loro confronti; e i giovani dal canto loro hanno tutto il diritto di pretendere questo aiuto da parte nostra.

Come realizzare in pratica un progetto del genere? Personalmente penso a un periodo di tempo limitato – sei mesi? – esteso a tutti, da trascorrere preferibilmente lontano da casa e da spendere a scelta nelle Forze Armate, nella Croce Rossa, nei Vigili del Fuoco o nella Protezione Civile; un'esperienza nella quale imparare a badare a se stessi e a convivere con gli altri, impegnati in un progetto volto alla tutela del bene comune.

COSA BOLLE IN PENTOLA...

seguito da pagina 2

altre tre sono in fase di realizzazione anche se a livelli molto diversi. Per quanto ci riguarda il teseramento 2017, si chiude con un recupero di una ventina di alpini e la soddisfazione di aver visto qualche nuovo giovanissimo alpino proveniente dai reparti in armi. È stato un anno piuttosto pieno di avvenimenti e il nostro bravo “Quota Zero” ne ha data buona testimonianza, abbiamo realizzato con successo tutto quello che ci eravamo proposti a partire dalle nostre partecipazioni alle manifestazioni dell'Adunata di Treviso con la Marcia dei Cent'anni, e il Corteo Storico attraverso il territorio dei nostri Gruppi tra il Piave e il Tagliamento, la testimonianza della nostra attenzione al Centenario con le mostre di Venezia e di Mestre e la presenza nelle scuole elementari di Marghera. Il materiale che è stato studiato e trovato per queste attività è a disposizione di tutti i Gruppi. È in preparazione

la partecipazione all'Adunata di Trento per la quale, oltre le iniziative dei Gruppi, si ripeterà l'esperienza del Campo Venezia assieme ai fratelli della Sezione Marche, conosciuti a Treviso e ad Amandola, rammentiamo che ci sono delle iniziative benefiche in corso alle quali saremo presto chiamati a collaborare.

La Festa della Famiglia, una certezza nel panorama delle attività dei nostri giovani, dovrebbe quest'anno ripassare il Piave e il Livenza per realizzare quella forma di alternanza tra le due estremità della Sezione. Sono già partite le Assemblee di Gruppo alle quali saremo presenti, come Sezione, non solo per portare il saluto ma soprattutto per comunicare quanto abbiamo fatto e quanto vorremmo fare per il futuro. In particolare porteremo la proposta di istituire una commissione sezionale “Centro Studi” con la partecipazione dei

Gruppi per condividere gli impegni e risultati raggiunti per produrre eventi, mostre e collaborazioni con le scuole. Nelle Assemblee, la Sezione, ci sarà soprattutto per essere vicina ai nostri Capi-gruppo che tanto si danno da fare per la vita associativa e che sono l'ossatura della nostra organizzazione, sacrificando il loro tempo e le loro energie nell'interesse di tutti. I nostri alpini dovrebbero comprendere di più il valore del loro sforzo e aiutarli con quella semplicità ed entusiasmo che spesso evochiamo come “alpinità”, la vita del Gruppo dipende essenzialmente da come si vivono questi rapporti. Nell'armonia nascono le idee, dalle idee le iniziative e dal lavoro per realizzarle la voglia di stare insieme da amici. A tutti gli alpini, gli aggregati e gli amici della Sezione di Venezia auguriamo un sereno Natale e un fortunato Anno Nuovo. (f.m.)

EGIDIO SIMONETTO. "UOMO DI ALTRI TEMPI CON VALORI DI ALTRI TEMPI"

Il 27 settembre 2017 è andato avanti Egidio Simonetto, classe 1918, ufficiale degli alpini. Uomo di altri tempi con valori di altri tempi. Nelle sue parole, uomo dal cuore ardente e sincero. Ha creduto nella Patria, nel senso del dovere, nell'onestà, nella famiglia, nella dedizione al lavoro. Ha avuto due grandi passioni: l'insegnamento e gli Alpini. Originario di Castello di Godego (Castelfranco), resta orfano di padre a 8 anni. Primo di tre fratelli, viene mandato prima in orfanotrofio e poi al collegio Dante di Vittorio Veneto. Dopo la fine della II Guerra Mondiale, si laurea in Lingue a Ca' Foscari e diventa insegnante di inglese di scuola media, professione che ha svolto fino al pensionamento con grande passione e impegno, facendosi amare per questo dai suoi studenti. Nel 1941 frequenta il Corso per Ufficiali Alpini ad Aosta. Manterrà l'amore per il Corpo degli Alpini per tutta la vita, partecipando a tutte le adunate nazionali e raduni possibili insieme al gruppo dei "Ragazzi di Aosta '41", tra cui le medaglie al Valor Militare Nelson Cenci e Carlo Vicentini, l'avvocato Giuseppe Prisco, il furiere Nilo Pes, Luigi Menegotto, Guido Vettorazzo e molti altri. Durante la Guerra,



dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, in Montenegro l'intera colonna del 3° reggimento alpini fu catturata da truppe tedesche. Egidio Simonetto fu trasportato a Belgrado dove gli fu rivolta una prima richiesta di adesione con la promessa di trasferimento in Italia. Dopo il suo rifiuto seguì la deportazione in Germania. Fu ospite via via nei lager nazisti di Meppen, Deblin-Irena, Oberlangen, Sandbostel e Wietzendorf sino alla liberazione, il 17 aprile del 1945. Come molti altri Internati Militari Italiani, Egidio ha evitato di parlare della sua prigionia per molti anni. Solo dopo il pensionamento ha sentito la necessità di comunicare i suoi ricordi, aiutato anche dall'interesse per gli Internati Militari Italiani dimostrato da giornalisti e storici, pur tardivamente. Negli ultimi anni aveva accettato diversi inviti a conferenze come relatore, nonché interviste. Grazie al materiale dell'Associazione dei Reduci di Prigionia donato da Egidio Simonetto all'Iveser (Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza), nel 2012 è stata organizzata a Venezia la mostra Resistere Senz'Armi.

Francesca Simonetto

GIOVANNI PITASSI. MEMORIE DI UN ALPINO

Il 12 luglio 2017 "andava avanti" l'Alpino cav. Giovanni Pitassi, classe 1920. Friulano di origine, viene arruolato nel 1940 nella 261ª Compagnia del Btg. Val Leogra, del 9° Rgt. Alpini, dislocato a Tolmino in Slovenia (allora territorio italiano), poi trasferito al 2° Gruppo Alpini Valle a Udine. Il Gruppo è inviato in Albania e terminate le ostilità con la Grecia, viene rimpatriato e nel luglio 1941 è destinato in Montenegro, nel marzo del 1942 il 2° Gruppo è alle dipendenze della 6ª Divisione Alpi Graie comandata dal gen. Girotti. Nell'estate del 1942 è nominato sergente. All'inizio del 1943 Pitassi è ad Atene presso il Comando dell'11ª Armata e in aprile il 2° e 4° Gruppo Valle si riuniscono a Giannina dove arriva l'Armistizio dell'8 settembre. Tutti gli italiani vengono fatti prigionieri con facilità dalla 1ª Divisione tedesca Edelweiss (formata da circa 20.000 uomini) e inviati in Germania, prima a piedi per 200 Km poi a mezzo ferrovia. Pitassi e altri commilitoni decidono di partecipare alla RSI e vengono inviati a Musingen il 20 dicembre. All'inizio del 1944 è rimpatriato con la neo formata Divisione



Monterosa dove viene nominato maresciallo. Nell'ottobre 1944 manifesta l'intenzione, al suo superiore, di non voler sparare contro gli italiani; poco tempo dopo aderisce alla proposta del suo comandante e tutto il Btg. Vestone passa nelle file della Divisione partigiana. Al rientro di una breve licenza, viene ricoverato in ospedale a Torino. In aprile del 1945 rientra al suo paese di Magglio di Sopra (Valdagno), da dove 5 anni prima era partito alle armi. A casa viene a sapere che suo padre era morto sotto un bombardamento inglese nello stabilimento della Marzotto e suo fratello era prigioniero degli americani in Toscana.

Dopo il recupero della salute, riprende il lavoro dalla Marzotto. Nel 1949 si trasferisce, come dirigente, a Villanova di Fossalta di Portogruaro presso la Zignago del Gruppo Marzotto. Nel 1959 si iscrive all'ANA gruppo di Portogruaro. Nel 1964 è tra i fondatori del Gruppo Alpini di Fossalta dove è nominato capogruppo dal 1992 al 2002; rientra poi nel 2003 con il Gruppo di Portogruaro.

Il Gruppo di Portogruaro

ANDATI AVANTI

Il giorno 11 giugno 2017, è andato avanti l'Alpino **Eugenio ALACEVICH**, classe 1944, del Gruppo Zara.

Il giorno 16 giugno 2017, è andato avanti l'Alpino **Giulio CARRARO**, classe 1931, fratello di Alessandro e papà di Pietro, del Gruppo di Venezia.

Il giorno 20 di agosto 2017, è andato avanti l'Alpino **Tolmino BOTTAZZO** classe 1926.

Il giorno 3 settembre 2017 è andato avanti l'Alpino Virgilio **MANZINI** classe 1938, iscritto al Gruppo di Mestre.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

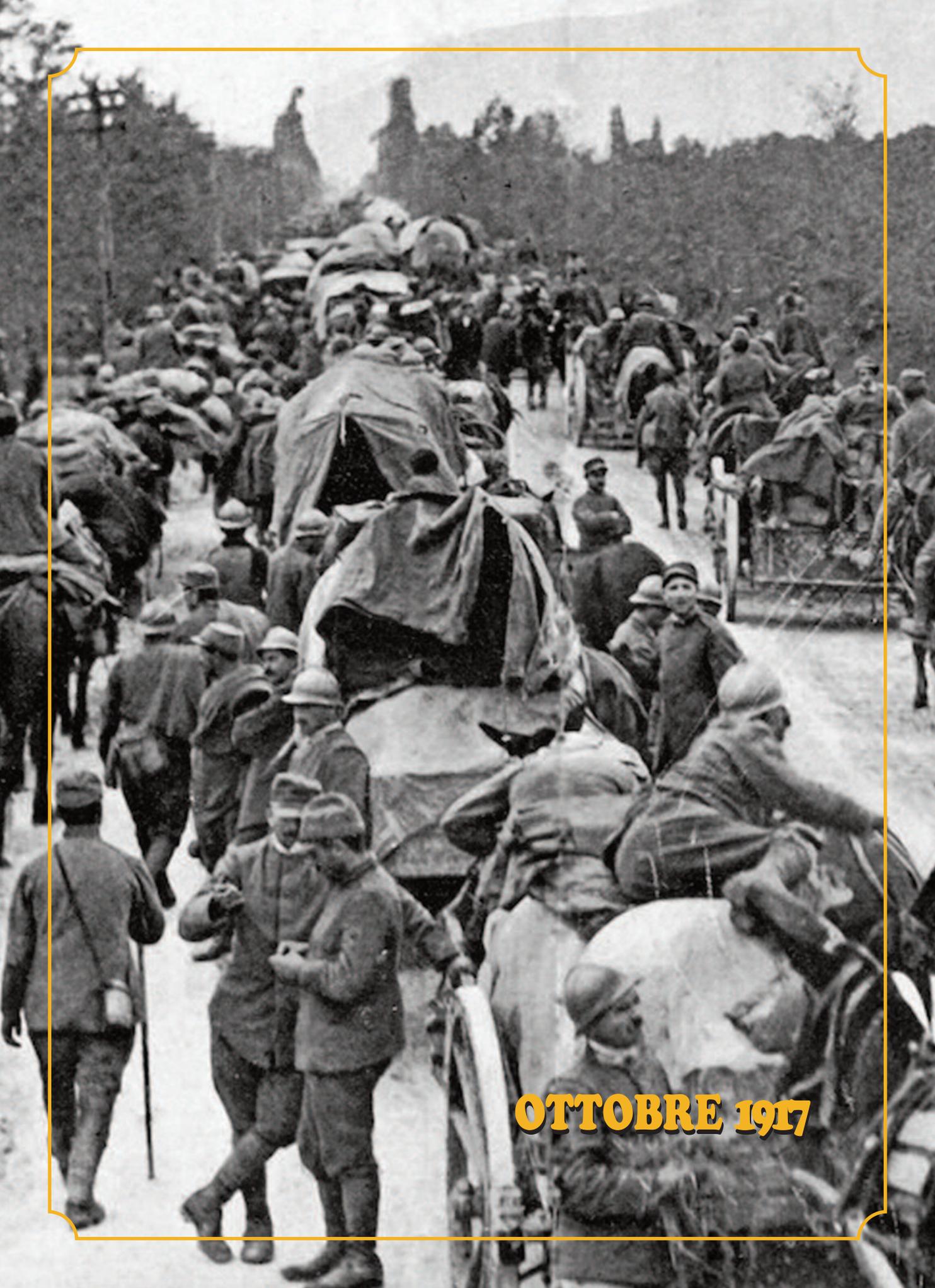
Il giorno 7 maggio 2017, è deceduta a Bardolino **Isabella GUELI ANDRETTI**. Nata a Parenzo il 24 settembre del 1924. Mamma dell'Alpino Giovanni Andretti del Gruppo Alpini Esuli di Pola al quale era appartenuto anche il papà, l'Ufficiale "Bepi" Andretti, iscritto sin dal 1970, anno della costituzione del Gruppo.

Il giorno 7 settembre 2017, è deceduta la Signora **Giuseppina REGAZZI**, mamma dell'alpino Aldo LOSI del Gruppo Venezia.

Il giorno 17 settembre 2017, è deceduto il Signor **Luciano GALLO**, già socio aggregato del Gruppo Venezia e per molti anni affezionato amico di sede.

Il giorno 13 ottobre 2017, è deceduta la Signora **Maria FRODA TAMIELLO**, socia del Gruppo di Mestre. Vedova dell'Alpino Giuliano Tamiello che fu tra i promotori e realizzatori della "Baita" del Gruppo Mestre a lui dedicata col nome di "Base Giuliano". Fu attivissima nel Gruppo ed in Sezione quale volontaria della Protezione Civile e della C.R.I. Mestre.

Il giorno 17 novembre 2017 è deceduta la signora **Giovannina VIANELLO**, vedova di Gianni Prospero past Presidente della nostra Sezione e mamma di Ruggero Prospero socio aggregato del Gruppo Venezia.



OTTOBRE 1917